

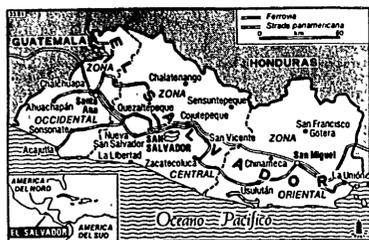
# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Occupazione:  
nella grande  
industria  
-3,2% nell'81**

Gravissima caduta dell'occupazione nella grande industria. Nelle aziende con oltre 500 dipendenti l'occupazione è scesa nell'81 del 3,2% rispetto al 1980. I dati forniti dall'Istituto di statistica per il mese di dicembre c'è stato un calo del 4,8% sul totale di dipendenti e del 6% fra i soli operai. Più forte il calo nelle industrie chimiche e farmaceutiche (-5,9%) e in quelle tessili e dell'abbigliamento (-5,5%). L'industria meccanica ha perso il 4,2% degli occupati.

## Viaggio nel dramma della guerra



# Incontro con i contadini guerriglieri del Salvador

I racconti di ragazzi e ragazze in rivolta - Le tragiche immagini di una cittadina poche ore dopo una battaglia

Dal nostro inviato

**SAN SALVADOR** - Il tuo voto: la soluzione grida da ogni angolo di San Salvador un cartello della commissione elettorale che invita a partecipare alle votazioni del prossimo 28 marzo. Se qualcuno ci crede in questo paese è il sergente che comanda il posto della guardia nazionale della cittadina di San Agustín nella provincia di Usulután nella parte orientale del Salvador. «Spero che le elezioni tolgano un'arma alla guerriglia e si spargano. La trattativa? No, le forze armate non l'accetterebbero mai perché abbiamo visto cosa è successo in altri paesi che dopo l'accordo hanno mandato i militari in campo di concentramento e li hanno eliminati. Come in Nicaragua. Sarebbe come arrendersi e allora tanto vale morire». Il parere del sergente di San Agustín è importante perché parliamo con lui a mezzogiorno e mezzo mentre ci conduce a visitare le conseguenze di un attacco dei guerriglieri che era cominciato alle 4 della notte ed era finito circa mezz'ora prima del nostro arrivo. Sotto la grande pianta che sta quasi al centro della piazza rettangolare e dietro la quale evidentemente aveva cercato protezione, ancora il cadavere di un soldato era maciullato da un colpo di fucile del «soversivo» caduto nella lunga battaglia. In due trincee scavate attorno alla sede della difesa civile, cioè i corpi paramilitari, c'è ancora il sangue fresco di due soldati che sono rimasti ancora i corpi di altri due sono composti e piantati nelle loro case attorno alla piazza.

La guerra, tremenda, è appena passata di qui, lasciando i suoi morti sfigurati, le sue sofferenze in tante famiglie, i muri scurati dalle bombe e dai proiettili, la sede del centro di comunicazioni del paese saltata in aria, animali morti e un acre senso di paura e di divisione. Ha paura il commerciante del paese che dice che i guerriglieri hanno saccheggiato il suo negozio e vogliono ucciderlo perché lo accusano di essere una spia della polizia. «Se non vengono i rinforzi dell'esercito a proteggerci - ci dice spaventato - io me ne vado da questa parte». E poco più in là una donna ci confessa sottovoce che «la paura è triste. Attorno al sergente, che ci guida sotto un caldo opprimente di porta in porta per vedere i danni, i morti, per verificare le accuse di furto che lanciano alcuni commercianti, si muovevano le guardie, alcuni elementi della difesa civile, una decina di persone in borghese. Il resto del paese, circa diecimila abitanti, resta lontano, non si sa se per paura, per indifferenza o per solidarietà con i ribelli. «Ci hanno attaccati in 800 o mille - dice il sergente, forse esagerando - ho chiesto i rinforzi alle 6 del mattino, dopo due ore di battaglia, ma non sono ancora arrivati adesso che è quasi l'una». Forse le forze dell'esercito sono concentrate nell'offensiva contro la collina di Guasapa che proprio ieri sera è finita col risultato di sempre, l'illusoria vittoria che tutti sanno

che domani si risolverà con la ritirata, dalle posizioni occupate, dell'esercito con il ritorno dei guerriglieri al posto di partenza. «I sovversivi sono isolati, assicura uno dei commercianti, ma nessuno sa spiegare come sia possibile che vivano in tanti in questa zona, controllino interi comprensori, agiscano quasi indisturbati. Come è possibile che abbiano occupato per due ore tutto il paese tranne la caserma. «Sì - ammette il sergente - un buon numero di persone di San Agustín sono andate con noi. Con loro ci sono stranieri, ricevono armi dalla Russia, da Cuba e, guardi qui, avevano anche razzi di fabbricazione cinese. Due ore prima sul taxi giallo che da due giorni mi porta in giro per il Salvador, con un giornalista francese e uno spagnolo, avevo attraversato il fiume Lempa, il più grande del paese. Il taxi era scivolato pericolosamente sulla sabbia nera che copre il pavimento del lungo e freddo ponte originariamente riservato alla ferrovia a scartamento ridotto ed era usato anche da automobili e camion, che la guerriglia lo scorso autunno ha fatto saltare in aria l'enorme ponte stradale De Oro, vanto e affare della borghesia salvadoregna crollato di schianto con i sogni di vincere rapidamente la ribellione.

Appena passato il fiume ed entrati nel paesotto di San Marcos Lempa, veniamo fermati da gente spaventata che torna indietro in automobile. «Fermatevi, al chilometro 83 i guerriglieri hanno tesò un'imboscata e sparano su tutti, anche sui giornalisti. Mettiamo un asciugamano bianco sull'antenna del taxi e cominciamo ad avanzare lentamente sulla grande strada del Littorale completamente deserta, ai lati una vegetazione selvaggia, bassa e intricata, poi campi di cotone e poi ancora improvvisamente grandi spazi bruciati. Al chilometro 83 una jeep rovesciata in mezzo alla strada e poi, subito dopo, un fossato scavato in fretta per rendere difficile il passaggio dei veicoli. Con un colpo di fucile e un colpo di pistola, la strada per San Agustín, sterrata, piena di una polvere che entra dovunque e riempie gli occhi, la bocca, i vestiti. Passiamo su un ponte semidistrutto dalla dinamite, entriamo in una zona di fantasma. Le case sono semidistrutte e abbandonate, le coltivazioni sono state bruciate di recente. «Siamo stati noi - confessa di malavoglia il sergente di San Agustín più tardi - ma è perché di lì ci tendevano imboscate. Non c'erano tracce di vita, né di uomini né di animali. Avanziamo ancora per qualche chilometro, entrando in una sorta di buco, sulla sinistra un alto costone dalla vegetazione secca e intricata, sulla destra case semidistrutte. Non c'è stato improvvisamente parte un colpo di fucile, poi un ordine gridato: «Fermatevi e

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

## Verdetto scandaloso per il massacro di 8 anni fa in piazza della Loggia

# Un'altra strage nera impunita A Brescia hanno assolto tutti

Rimesso in libertà anche l'unico imputato in carcere, condannato in primo grado a 10 anni e sei mesi: aveva confessato la sua partecipazione al crimine - L'accusa aveva chiesto condanne all'ergastolo - L'indignazione e la protesta della città

Dal nostro corrispondente

**BRESCIA** - Tutti assolti e con formula piena: per non aver commesso il fatto. Scusate tanto per lo spiacevole incidente signori imputati, e liberi tutti. L'unico che ha pagato, e con la vita, è Ermanno Buzzi, assassinato in carcere da due suoi camerati. Sulla pietra tombale degli otto morti della strage si sovrappone ora il macigno di questa scandalosa sentenza. Uccisi due volte gli assassinati di piazza della Loggia, come quelli di piazza Fontana, come quelli della stazione di Bologna: una volta dai fascisti, l'altra dalle sentenze assolutorie o da indagini svoltesi in maniera avvilente. Ci sono volute 192 ore di camera di consiglio alla Corte d'Appello di Brescia per arrivare allo sconcertante verdetto letto ieri mattina alle 10,15 dal presidente Francesco Pagliuca. Assolto Angelino Papa - condannato nel luglio del 1979 a dieci anni e sei mesi - che è tornato da ieri in libertà per non aver commesso il fatto, nonostante la confessione resa sulla sua partecipazione al fatto criminoso. Assolti Nando Ferrari, l'ex dirigente del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina, e il suo camerata Marco De Amici per i quali il procuratore generale aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Assolto Nando Ferrari anche dal concorso in detenzione e porto di esplosivi e in attentati compiuti con il delitto Silvio Ferrari (salto in aria dieci giorni prima della strage in piazza del Mercato per lo scoppio della bomba che stava trasportando), reati per i quali era stato condannato a cinque anni di carcere dalla

Carlo Bianchi (Segue in ultima)



BRESCIA - Una drammatica immagine ormai storica: un cittadino piange sul corpo di una delle vittime coperto da una bandiera dei sindacati

## Così si incrina la fiducia nella giustizia

La sentenza della Corte d'assise d'appello di Brescia lascia profondamente sconcertati e smarriti. Ancora una volta un omicidio fascista rimane impunito, e restano senza volto autori e mandanti. Da Piazza Fontana all'attacco di Bologna, un unico disegno sovversivo è stato portato avanti dal terrorismo nero senza

punibilità al terrorismo nero. Molte volte abbiamo denunciato l'atteggiamento di estrema destra. La riprova sta nell'agghiacciante esecuzione in carcere di Novara di quell'Ermanno Buzzi, principale imputato di questo processo, che in primo grado era stato condannato all'ergastolo come autore materiale e principale della strage in concorso con almeno uno degli imputati ieri assolti. Perché Buzzi fu trasferito proprio a Novara, alla merce di Tutti e Concutelli? Perché su quello spaventoso delitto non è stata fatta luce, anche ai fini della vicenda processuale di Brescia? A questo punto la coscienza antifascista e democratica del paese chiede con forza che si cambi radicalmente strada. Chiede che lo Stato mobiliti tutta la sua forza e i suoi apparati per fare una buona volta luce, per rompere il muro delle impunità, per dare un nome agli assassini e ai loro ispiratori. Diciamo al governo e ai ministri responsabili che

Ugo Spagnoli (Segue in ultima)

## Medaglia di Pertini al padre di Rocco Gatto. «I mafiosi assassini sono fuori»

Dal nostro inviato

**REGGIO CALABRIA** - «Alto è l'esempio che ha dato il figlio di questo cittadino contro la mafia che si è spargio nell'Italia meridionale. Il coraggio di questo calabrese deve essere d'esempio per tutti, per resistere alla mafia che rappresenta un affronto per il popolo calabrese». Così dice il presidente della Repubblica Sandro Pertini, nel suo primo giorno di visita in Calabria, incontrando nel primo pomeriggio di ieri nella Prefettura di Reggio Calabria, Pasquale Gatto, il vecchio padre del magnanimo comunista Rocco, ucciso nel 1977 e canonizzato dalla Chiesa. Con Pasquale Gatto ci sono i figli ed i nipoti, l'intero consiglio comunale di Gioiosa ed è un incontro, fuori dal protocollo, di grande commovente. All'anziano genitore Pertini consegna una medaglia d'oro al valor civile conferita alla memoria di Rocco Gatto. Sono alchimie di grande commovente: Pasquale Gatto abbracciando il capo dello Stato piange a dirotto e lo stesso Pertini è visibilmente scosso. «Presidente - esclama Gatto - mi hanno ammazzato il figlio migliore e questi delinquenti sono tutti fuori». I presunti assassini di Rocco sono stati infatti tutti assolti in appello.

Il grande tema della mafia è così rimbombato prepotentemente nella prima giornata calabrese di Sandro Pertini. Anche il sindaco di Gioiosa Ionica, il comunista Giuseppe Tarsia, in un breve saluto al capo dello Stato, gli ha rivolto un appello «per pregare di portare contro la mafia lo stesso impegno profuso nella lotta al terrorismo». Dei grandi mali che affliggono questa regione, caso limite all'estremo dello stesso Sud, la mafia assieme alla disoccupazione è certamente il più grave e Pertini se ne è reso subito conto. Dai discorsi ufficiali pronunciati in Prefettura, dai presidenti del consiglio e della giunta regionale, dalle parole dei lavoratori e degli operai, sono venuti fuori drammaticamente tutti i nodi irrisolti di uno sviluppo economico mancato, di una profonda disgregazione sociale, di una grave crisi della democrazia.

«La Calabria - ha detto il presidente dell'assemblea regionale Rosario Chiarino - deve essere messa in condizione di concorrere all'unità del paese partecipando al suo processo produttivo. Non altro chiede da tempo la Calabria». Dal canto suo il presidente della giunta Donat Cattin ha sottolineato l'eccezionale dei conflitti sociali, la crescita della tensione nel mondo del lavoro, dei giovani e delle donne, l'indebolimento delle istituzioni, la crescita della delinquenza organizzata e del fenomeno mafioso. Nella sala mensa dell'Onu (Ufficio macedone calabrese, dove si costruiscono carri ferroviari) affollata fino all'invadenza, Pertini ha poi potuto ascoltare nel pomeriggio della voce dei lavoratori, le aspettative di una nuova opera pubblica, la condanna all'invadenza mafiosa di ogni integrazione e (Segue in ultima) Filippo Voltri

## Il Vaticano in prima pagina sui giornali di New York

# Un prete accreditato all'ONU arrestato con dipinti rubati

Dal corrispondente **NEW YORK** - Vaticano in prima pagina, oggi a New York, almeno nei tabloid popolari. Ma non per l'ennesimo viaggio esotico del papa, bensì per un prete cattolico di 41 anni, don Lorenzo Zorza, finito nelle maglie della giustizia per contrabbando di opere d'arte rubate. Sorridente, affabile, sempre con una grossa borsa al fianco, poliglotta (ma con un italiano che tradisce l'origine bergamasca), il reverendo Zorza è uno di quei preti che sembrano nati con il «surgery-man», ben conosciuto all'ONU in quanto da anni fa parte dello staff vaticano accreditato al Palazzo di vetro.

Era passato, con la disinvoltura che gli è propria, giovedì scorso, davanti ai funzionari della dogana che negli aeroporti internazionali controllano ogni emigrante, e soprattutto gli emigranti. Nessuno lo aveva costretto ad aprire i picchi che recava con sé: solo dopo qualche giorno, grazie alla segnalazione di un informatore, si è saputo che aveva introdotto clandestinamente negli Stati Uniti due opere d'arte rubate e che egli sapeva essere state rubate in San Giovanni Battista di Andrea Del Sarto, valutata 80 mila dollari (circa 100 milioni di lire). E un «Ritratto di signora» attribuito al Bronzino. Il primo dipinto era stato rubato lo scorso aprile nella casa del marchese Giuseppe Rol, nei pressi di Vicenza. Lunedì pomeriggio la polizia ha fatto irruzione in una

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

## P2: arresto e rilascio per un generale (Sisde)

Arresto provvisorio, ieri, per il generale Pietro Musumeci, ex dirigente del Sisde, il controspionaggio militare, chiamato a deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Il provvedimento, in realtà, è stato ritirato. L'alto ufficiale era stato accusato di testimonianza reticente. In precedenza era stato accusato anche il generale Giuseppe Santovito (nella foto) ex comandante dello stesso Sisde che ha fatto una serie di rivelazioni sul «servizio» e «poco venerabile» di Arzico. A PAG. 2

**OGGI** e così siano sempre **C** È SUCCESSO, forse per distrazione o per la fretta con la quale, certe mattine, dobbiamo leggere i giornali, di avere posato ieri per prima cosa gli occhi su questa frase: «L'Unità», organo del Pci, è un giornale di destra, né di uomini né di animali. Avanzando ancora per qualche chilometro, entrando in una sorta di buco, sulla sinistra un alto costone dalla vegetazione secca e intricata, sulla destra case semidistrutte. Non c'è stato improvvisamente parte un colpo di fucile, poi un ordine gridato: «Fermatevi e

## Decisiva l'intesa Francia-Italia-Germania

# Spadolini: Europa unita per trattare con gli USA

«Ci siamo scontrati con gli alti tassi di interesse americani» Oggi alla Camera un dibattito sul Salvador e sulla Turchia

**ROMA** - Esiste un'intesa e una stretta collaborazione tra Francia, Italia e Germania. Intorno a questo nucleo costituito da tre delle maggiori nazioni del continente, potrà svilupparsi l'area CEE, una più vasta unità per andare in condizioni di forza a un confronto con gli Stati Uniti, anzitutto sulla politica monetaria di Ronald Reagan che sta strangolando l'economia dei paesi europei. Con un intervento a Milano, impegnato su questi concetti, Giovanni Spadolini ha cercato di tirare le fila di un discorso che in questi giorni ha fortemente impegnato i maggiori leaders europei, prima con i colloqui parigini Mitterrand-Schmidt e poi con il viaggio a Roma del presidente francese. Ne sono risultate alcune

aggiornate indicazioni di politica estera, alla vigilia del dibattito di oggi alla Camera sul Salvador (tema su cui si intrecciano molti dissidi nella maggioranza) e sulla situazione turca. Il presidente del Consiglio è partito da una constatazione di fondo, da «un dato che fa riflettere»: vent'anni fa il prodotto lordo dei paesi della Comunità europea era circa metà di quello degli Stati Uniti; oggi è invece alla pari. Vi è però da chiedersi se il peso complessivo dell'Europa, economico e politico, corrisponde a questa nuova realtà. La conclusione di Spadolini è che il secondo colpo di parità non è stato affatto raggiunto. c. f. (Segue in ultima)

## Roma: «talpe» Br anche nel carcere di Rebibbia e alla Rai-Tv

Le Br avevano a Roma altre due «talpe» in posti estremamente delicati: a Rebibbia e alla Rai. Nel carcere l'informazione dei terroristi era adirittura un agente di custodia: Giancarlo Scarita che però è sfuggito alla cattura. La talpa Rai si chiama Rosario Rizzuti. E' stato arrestato. E' un operaio telefonico ed aveva libero accesso ai centrali della Rai. Nella Digos ieri ha fermato altri 20 persone; cinque sono state poi arrestate. A PAG. 5

## Atroce infortunio sul lavoro a Taranto

# Arso nella ghisa fusa operaio dell'Italsider

**TARANTO** - Un altro terribile incidente sul lavoro ieri all'Italsider di Taranto, l'acciaieria che si reputa fra le più moderne d'Europa. Un operaio di 43 anni, Antonio Gagliardi, è stato colpito da una lava che insieme ad altri colleghi stava manovrando ed è precipitato in un caso contenente ghisa incandescente. La sua morte è stata atroce. È accaduto nel pomeriggio nell'impianto AFO 4, dove Antonio Gagliardi, nativo di Marsara e padre di due figli di 15 e 11 anni, svolgeva i compiti di colatore di ghisa degli altoforni. Si effettuava una prova di funzionalità del bilanciere che orienta il getto della ghisa verso alcuni forni attraverso cui si riversa poi nei «carrati siluro». Il bilanciere non funzionava automaticamente e gli operai sono stati costretti a ricorrere allo sbloccaggio manuale agendo su una leva. Che però è scattata improvvisamente colpendo Antonio Gagliardi e facendolo precipitare di sotto, proprio dove, inspiegabilmente, si trovavano i carrati siluro. Per oggi l'ITSL ha interrotto il lavoro e ha dichiarato due ore di sciopero.

**Il costo del denaro ridotto dello 0,75%**  
A PAGINA 7

# Rapporto sul Guatemala



Oltre i confini nord-orientali del Salvador, è in atto un dramma che ha un tremendo: quello del Guatemala. E qui che, secondo un documentato rapporto di Amnesty International, la violazione dei più elementari diritti dell'uomo tocca un «record» continentale. Dal '66 a oggi, i morti sono oltre trentamila, cinquemila dei quali appartengono alla fase successiva alla marcia del '68, quando il generale Romeo Lucas Garcia ha assunto la presidenza. Se il Salvador impressiona per il «crescendo» delle atrocità, il Guatemala detiene il primato dell'assassinio a lungo termine e della tortura generalizzata. Il ritrovamento e la conta dei corpi mutilati nelle foreste, ai margini delle strade di grande comunicazione, alla periferia della capitale sono ormai da molti anni parte della vita quotidiana, scritte sui volti, istituzioni formalmente non eccezionali.

Basterebbero questi dati a spiegare le molteplici, sulla stampa internazionale e degli Stati Uniti stessi, delle denunce e delle testimonianze su quest'altro dramma, di pari passo con quelle sul Salvador. Ma ci sono anche altri motivi, non di rado resi espliciti. Uno di essi è che il Guatemala è, dal punto di vista politico, una nazione che ha una struttura centrale che porta due qualificati dell'amministrazione Reagan descritti come la «quarta frontiera» nel mondo. Ma ci sono anche altri motivi, non di rado resi espliciti. Uno di essi è che il Guatemala è, dal punto di vista politico, una nazione che ha una struttura centrale che porta due qualificati dell'amministrazione Reagan descritti come la «quarta frontiera» nel mondo. Ma ci sono anche altri motivi, non di rado resi espliciti. Uno di essi è che il Guatemala è, dal punto di vista politico, una nazione che ha una struttura centrale che porta due qualificati dell'amministrazione Reagan descritti come la «quarta frontiera» nel mondo.

seismo come affrontò e risolse, diciotto mesi dopo aver preso possesso della carica, il suo primo problema latino-americano: la presenza alla presidenza del Guatemala di un uomo che «faceva il gioco del comunismo internazionale». Lo statista che turbava l'ordine centro-americano ed emiserico si chiamava Jacobo Arbenz ed era uno dei militari progressisti che avevano guidato, un decennio prima, l'insurrezione popolare contro il reazionario dittatore Jorge Ubico. Con lui, quel movimento si radicalizzava ed entrava — in particolare con la legge agraria che prevedeva l'espropriazione di duecentocinquanta ettari di terre incolte del monopolio «Unitari Prus» — nella fase delle riforme capaci di incidere sulle strutture del paese. Bisognava, scrive Eisenhower, «fare qualcosa alla svelta».

Le difficoltà del generale come storico derivano fondamentalmente dal fatto che l'accusa mossa a Arbenz mancava anche del più esile appiglio. «L'esproprio non è, di per sé, una prova di comunismo», egli riconosce. A costruire di sana pianta una crisi internazionale furono, come egli stesso si ricorda dalle memorie di Eisenhower, proprio le pressioni orchestrate da John Foster Dulles e da suo fratello Allen, rispettivamente segretario di Stato e capo della CIA: da prima, una

manovra dura di accerchiamento diplomatico, «nella quale si distinsero il Nicaragua, di Somoza e l'Honduras; il blocco navale e, infine, l'invio di una forza di invasione, agli ordini del colonnello Carlos Castillo Armas, un esule anticomunista, munito di tre bombardieri prestati da un «paese amico», con due piloti della CIA. Quando due degli aerei furono abbattuti dalla controrivoluzione guatemalteca, scrive Eisenhower, si discusse con i fratelli Dulles e con il vice-segretario di Stato per gli affari inter-americani, Henry F. Holland, se gli Stati Uniti dovessero «contribuire a sostituirli».

«Quali credete siano le probabilità di Castillo senza gli aerei chiesi al presidente e Allen Dulles. La risposta fu: «Pressa a poco zero». «Supponiamo di fornirgli gli aerei. Quali sarebbero allora le probabilità?». E Dulles: «Circa il venti per cento».

Ma Eisenhower era perfettamente in grado di valutare l'impatto ulteriore dello «effetto psicologico». Più tardi, a decisione ormai presa, lodò Allen Dulles per il suo tatto. Il capo della CIA replicò con un sorriso: «Signor presidente, quando ho visto entrare Henry con tre grossi volumi di diritto internazionale sotto il braccio, ho capito che avevo perso la causa».

Il Guatemala crollò in



Anche un altro Stato in quella che gli americani definiscono la loro «quarta frontiera» ha bisogno dell'attenzione mondiale - Amnesty International denuncia: 5.000 morti in 4 anni

## Vicino al Salvador c'è un'altra terra di morte

una settimana. Castillo Armas si rivelò, secondo Eisenhower, «uno statista chiaro e onesto e capace». L'osservazione è fatta con il tono di compiacimento di chi ha comperato un annesso d'occasione e lo vede funzionare al di là delle aspettative di centro-sinistra e ben guardare, molto diverso da quello che Reagan fa oggi con Duarte: una facciata di «centro» per un lavoro di destra. Né era meno illusorio: tre anni dopo il suo trionfo rientrò nella capitale, Castillo cadeva sotto i colpi di un sicario e la destra ripristinava le regole sanguinose della lotta per il potere che avevano caratterizzato i primi cent'anni della Repubblica.

«Che cosa è accaduto, da allora? La storia di questi trent'anni, a poco meno, non è stata soltanto la storia di pronunciamenti militari, di governi dispotici, di elezioni truccate, di assassinii politici e di repressioni in massa, anche se tutto ciò ha rappresentato la nota dominante. Il paese ha conosciuto, annidato i visitatori, un relativo sviluppo che ha creato una «classe media», con i suoi partiti: una democrazia cristiana e una socialdemocrazia capaci a tratti di affidare il monopolio della destra e dell'ultra-destra. Ma la maggioranza del paese, nuovamente esclusa dal voto e sistematicamente colpita nei suoi diritti e nelle sue aspirazioni, è stata respinta

verso un dilemma: la rassegnazione del perdente o la lotta nelle file della guerriglia. Le ipotesi più interessanti sono quelle che si sono delineate negli anni sessanta, in particolare con la vittoria elettorale di una coalizione di centro-sinistra e con la presidenza del suo «leader», Julio Cesar Mendez Montenegro. Parvero concrete, in quegli anni, le possibilità di una distensione interna e di una politica di riforme. Ma la destra, con la sua linea di guerra civile, prevalse nel '70 e fu ancora in grado, nel '74, di «rubare» alla DC il suo risultato elettorale.

Con l'attuale presidente, Lucas Garcia, si è giunti al momento più nero. L'uomo trae la sua legittimazione dal voto di una frazione irrisoria dell'elettorato del '78 (1.800.000 votanti su 3.200.000 elettori registrati, meno del quaranta per cento di voti validi, oltre il venti per cento di schede annullate). Ma l'opera di uno dei suoi massimi collaboratori, il maggiore Hector Montaban, che da una dipendenza del palazzo presidenziale manovra, secondo Amnesty International, la macchina del terrore, elaborando personalmente le liste delle persone da assassinare, e l'impunità di cui godono organizzazioni anticomuniste e la «Mano bianca» e «la destra», spe-

cializzate in questo campo, compensano ampiamente lo svantaggio. Sotto i colpi dei sicari sono caduti, nel marzo del '79, il «leader» socialdemocratico Manuel Colom Argueta, l'ex-ministro degli esteri Alberto Fuentes Mohr, sindacalisti, avvocati, studenti. Il «leader» democristiano, Vinicio Cerezo, è scampato lo scorso anno alle raffiche di un «commando», in una zona della capitale dalla quale la polizia aveva appostamenti di «ventagittati ordinari», per evitare spesa.

«Cerezo e gli altri hanno confidato o giornalisti americani la loro amarezza per l'esito di «diciassette» anni di sforzi nella ricerca di una soluzione «democratica». Dalle vicende del '54 la destra guatemalteca ha ereditato un legame privilegiato con quella parte della destra statunitense che guarda al Guatemala come a un «modello». Il presidente Lucas, che considerava lo stesso Jimmy Carter un pezzo di cripto-comunista (al punto, ha scritto «Newsweek» da chiamarlo «spazzescente», «Fidel Carter») ha esultato, a suo tempo, per la vittoria di Reagan, e ai suoi sostenitori hanno organizzato serenate per i «marines» di guardia all'ambasciata americana. Il meno che si possa dire è che nulla è stato fatto fino a questo momento per deluderli.

Ennio Polito



## Così l'era moderna creò il primo spettatore

Ristampati gli articoli dello «Spectator» che nel '700 inventò uno stile oggi di moda

«Le donne, diceva la lettera non firmata apparsa il 27 giugno 1711 nel n. 102 di The Spectator, famosissima gazzetta londinese redatta da Joseph Addison e Richard Steele, sono armate di ventagli come gli uomini di spade, e talvolta fanno con essi più strage. Affinché dunque le dame possano interamente padroneggiare l'arma ch'esse portano, ho fondato un'accademia per l'istruzione delle signorine nell'esercizio del ventaglio...».

Lo scrittore passava poi ad enumerare le principali figure dell'esercizio: «presentare», «aprire», «scaricare», «deporre», «ripredere» e finalmente «agitare» quel frivolo, delicato e volubile strumento di civetteria: oltre in un duplice post-scriptum, a proporre i suoi insegnamenti anche a «signorine» mettendole a disposizione una piccola parolina di «ventagittati ordinari», per evitare spesa.

«Quel non accademico docente di ventagliologia era ovviamente un personaggio fantasma: zero autore, zero lettera era uno dei due redattori, appunto quel Joseph Addison che è, nella storia, uno dei più raffinati e saggi linguisti inglesi. Ed è una bella coincidenza che ad offrire al lettore italiano un ricco repertorio della sua prosa fatiosi o «capitoli» fra il '74 da lui scritti per i 555 numeri del giornale, fra il 1° marzo del 1711 e il 6 dicembre dell'anno successivo) sia stato, come curatore e traduttore, proprio Mario Praz, il più raffinato e godibile saggista del Novecento italiano. Questa scelta italiana degli scritti (Joseph Addison, «Lo Spectator» a cura di Mario Praz, Einaudi, L. 10.000) con cui l'Addison riempiva le antiche colonne della sua gazzetta, deliziosa (come dice il prefazio del suo monumento in Londra) i propri concittadini, fu pubblicata in

prima edizione nel 1943; e la sua ristampa potrebbe dunque costituire per molti giovani lettori una gradita novità: utile, da una parte, a riscoprire (pur nella relativa levità dei temi privilegiati dal Curatore) alcune delle radici ideologiche di una borghesia mercantile che, avanzando fra gli annosi contrasti dei tradizionali partiti Whig e Tory, si avviava all'età del suo splendore; e, dall'altra, a riconoscere l'arte di un grande scrittore e critico, la cui influenza si estese ben al di là dei confini della sua nazione (sui Maggiori e noi sulla pubblicistica dell'Illuminismo in Italia, su un Montaigne in Francia e persino su un Puskhin in Russia).

The Spectator, «Lo Spectator», non era un giornale precisamente come noi oggi intendiamo: data la scarsa circolazione delle notizie e l'esiguità del corpo redazionale (Addison stesso e il suo amico Steele) non poteva essere un giornale di cronaca. Il contenuto di ognuno dei suoi numeri si esauriva in quelle che oggi risulterebbero quattro o cinque cartelle d'«intelletto, tersa fantasia e raffinatezza degli spiriti che sono necessari al corretto uso delle nostre facoltà intellettuali, durante le presenti tenebre della fantasia».

«Raffinare quegli spiriti che sono necessari al corretto uso delle nostre facoltà intellettuali, durante le presenti tenebre della fantasia», ora introducendoci alla filosofia dell'esercizio fisico indispensabile, le «conservare chiaro l'intelletto, tersa la fantasia e raffinare quegli spiriti che sono necessari al corretto uso delle nostre facoltà intellettuali, durante le presenti tenebre della fantasia», ora introducendoci alla filosofia dell'esercizio fisico indispensabile, le «conservare chiaro l'intelletto, tersa la fantasia e raffinare quegli spiriti che sono necessari al corretto uso delle nostre facoltà intellettuali, durante le presenti tenebre della fantasia», ora introducendoci alla filosofia dell'esercizio fisico indispensabile, le «conservare chiaro l'intelletto, tersa la fantasia e raffinare quegli spiriti che sono necessari al corretto uso delle nostre facoltà intellettuali, durante le presenti tenebre della fantasia».

«Per arrivare, finalmente, ad alcuni ragguardevoli esempi di prosa critica vera e propria: senza rimandare, naturalmente, agli importanti papers su Milton che Addison pubblicò per molti anni del giornale e che sarebbero estranei all'interesse del lettore italiano non specialista, basterà qui leggerli (come misura di penetrante modernità e di critica letteraria non noiosa il saggio De l'arguzia, apparso l'11 maggio del 1711. Non è privo, ancora oggi, di una persistente attualità in quel suo deciso distinguere la concreta arguzia (il wit, in inglese) delle idee dalla falsa arguzia di certi poeti obbligati, per mancanza di ispirazione e d'ingegno, «a andare in cerca di ornamenti d'accatto» come «negli anagrammi, nei cronogrammi, nei lipogrammi e negli acrostici... negli echi e nelle rime grottesche delle facce e nei giochi di parole», ricorrendo persino a «intere frasi e poesie, modellate a forma di uopi, di accette, o di altri». «E pensare che l'ottimo Addison credeva così di averli liquidati per sempre!»

Giovanni Giudici

## Graham Greene sfida Nizza



visibile il carnevale con le sue quasi cento edizioni, il sole, il mare azzurro e suggestivo della «baia degli angeli», i night club che per primi presentavano gli spettacoli degli spogliarellisti integrali. Graham Greene si è invocato addosso la terza del potere, e del sindaco in prima persona, perché nella sua attività

## «È il regno della mala»

Lo scrittore sta finendo un libro esplosivo sui gangster che governano la Costa Azzurra: si chiamerà «J'accuse»



Una drammatica scena di violenza francese che Graham Greene illustra con un romanzo a sfondo di denuncia.

mento il 95 per cento degli abitanti della Costa Azzurra. Reclamato per filo e per segno come il fascista Albert Spaggiari riuscì a fuggire in modo quanto meno raccomandabile dal paese di nascita di Nizza dopo il «colpo del secolo» alla Cannes di Risparmio che fruttò cinque miliardi di vecchi franchi; illustra gli itinerari del traffico della droga lungo la riviera italiana e francese in collaborazione tra «milice» e mafia. Graham Greene si è anche ricordato degli attentati dell'OAS e delle connivenze che consentirono alla organizzazione eversiva di prosperare nella capitale della Costa Azzurra dove si tolleravano i raduni e i com-

merci italiani. E, naturalmente, in questo «J'accuse» entrano anche il mondo del gioco con Jean Dominique Protazy, era infatti, come del resto è noto, il «colpo del secolo» alla Cannes di Risparmio che fruttò cinque miliardi di vecchi franchi; illustra gli itinerari del traffico della droga lungo la riviera italiana e francese in collaborazione tra «milice» e mafia. Graham Greene si è anche ricordato degli attentati dell'OAS e delle connivenze che consentirono alla organizzazione eversiva di prosperare nella capitale della Costa Azzurra dove si tolleravano i raduni e i com-

merci italiani. E, naturalmente, in questo «J'accuse» entrano anche il mondo del gioco con Jean Dominique Protazy, era infatti, come del resto è noto, il «colpo del secolo» alla Cannes di Risparmio che fruttò cinque miliardi di vecchi franchi; illustra gli itinerari del traffico della droga lungo la riviera italiana e francese in collaborazione tra «milice» e mafia. Graham Greene si è anche ricordato degli attentati dell'OAS e delle connivenze che consentirono alla organizzazione eversiva di prosperare nella capitale della Costa Azzurra dove si tolleravano i raduni e i com-

doma, che Greene definisce «una ingenuità». È stata sposata con Daniel Gury, ricca agente immobiliare di Nizza. E' lei uno dei bersagli principali del libro. La sua storia è quella di un povero ragazzo di provincia — così si presentò alla famiglia Coletta — che diventa ricchissimo, con una vita segreta da nascondere: torturatore nell'OAS, rapinatore, protagonista di una locale. E il suo sembra essere un ritratto tipico dei personaggi del «milieu» di Nizza.

«Sono un provocatore serio — ha dichiarato l'autore del «Fattore umano» in un'intervista rilasciata al settimanale democratico misano «L'Espresso» —. Ho ricevuto delle lettere anonime rabbiose, ma anche telegrammi e lettere di sostegno. Persone mi scrivono con i loro indirizzi, ma non intendo entrare nelle storie degli altri. Voglio scrivere soltanto la mia esperienza».

«Ritornando pubbliche le sue testimonianze non si espone troppo a delle minacce?», gli è stato chiesto. «Una vera protezione non è possibile. Costa troppo caro sorvegliare una persona 24 ore su 24 in una zona straniera. Non chiedo questo». «Pensa di modificare la società con la sua denuncia?». «Credo che ciò dipenda dalla stessa società. Vi sono Paesi, ad esempio nell'America latina, dove nessuna denuncia serve a modificare la situazione. Nel mio caso spero che a qualche cosa serva».

Giuseppe Lora

STORIA D'ITALIA diretta da Giuseppe Galasso

DESTRA E SINISTRA DA CAVOUR A CRISPI di Alfredo Capone

Pagine XX-688 con 30 tavole fuori testo.

MUTET

Tutti i partiti chiedono spiegazioni al governo

# Si sposta in Parlamento il caso del sottomarino

Preoccupazioni per la gravità dell'episodio - Il PCI sollecita iniziative per ridurre la tensione nel Mediterraneo - Lagorio e Spadolini sono stati informati tempestivamente?

ROMA — La vicenda del sottomarino-spia nel golfo di Taranto continua a tenere alta l'attenzione dei partiti. Al di là della polemica, che ancora infuria, sull'efficienza o meno della nostra Marina, sulla nazionalità dell'intruso e sugli scopi della missione, che pur sono questioni di merito da chiarire, la questione politica che emerge dalla vicenda, e che sicuramente sarà al centro del dibattito parlamentare imminente, provocato dalle numerose interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi, è quella della gravità dell'episodio — in quanto sintomo allarmante di una pericolosa militarizzazione della vita internazionale e, in particolare, del Mediterraneo.

Di questa preoccupazione si sono fatti interpreti i gruppi parlamentari del PCI con una interpellanza alla Camera (di cui abbiamo dato notizia ieri) e un'altra interpellanza presentata ieri al Senato (firmata dai senatori Boldrin, Pieralli, Romeo, Tolomelli, Corallo, Cazzato,

di diminuire la tensione oggi esistente nel Mediterraneo, anche a causa dell'accresciuta presenza delle marine da guerra.

Si pone — come si vede — l'accento sul significato grave che questo episodio di violazione della nostra sovranità assume nel momento in cui il Mediterraneo è diventato un'area di tensioni e di provocazioni e sul fatto che, in questa situazione, non sarebbe sufficiente invocare — come fanno, con accenti strumentali, esponenti del PSDI e della DC — un potenziamento delle spese per la sorveglianza e la difesa delle nostre coste o ritorsioni economiche, mentre il problema vero è quello di agire per opporre alla corsa riarmissa un'alternativa di disarmo e di pace.

Ieri i commenti sulla vicenda hanno toccato ancora due aspetti: il carattere della convocazione in parte del presidente dell'ambasciata sovietica a Roma e il comportamento, nel momento critico della vicenda, dei capi

militari e del governo. Sul colloquio tra l'ambasciatore sovietico Lunokov e il segretario generale Malfatti non sono state rilasciate dichiarazioni. Una formale protesta nei confronti dell'URSS, del resto, non era praticabile in quanto non vi sono prove certe circa la nazionalità del sottomarino-spia, anche se, per esclusione, negli ambienti della Marina si accreditava l'ipotesi che l'unità appartenga alla marina sovietica.

Più inquietanti gli interrogativi sulla seconda questione: i capi militari sono stati avvertiti subito della situazione? Hanno informato il ministro della Difesa e il presidente del Consiglio? Anche su questi aspetti è necessario un chiarimento (ieri circolava un'informazione che era il ministro Lagorio che il presidente Spadolini siano stati lasciati all'oscuro della vicenda per un tempo assai lungo) e il dibattito parlamentare sarà occasione per avere, anche su questi aspetti, un'informazione che si spera esauriente.

### Comizi del PCI

OGGI  
A. Castelli, Bologna; Gruppi, Reggio Emilia; Libertini, Roma - Sex. Guido Rossi; Nardi, Pesaro; Petruccioli, Roma - Circolo Culturale Monteverde.

DOMANI  
Ingreco, Vienna; Libertini, Milano.

Comunicazione giudiziaria per frode all'amministratore delegato

# Bloccate oltre mille auto che la Fiat aveva importato

Provenivano dalla Spagna - Avvertite le dogane per fermare altri arrivi dall'estero - Le vetture importate, se costruite in Italia, avrebbero dato lavoro a 50.000 lavoratori

TORINO — L'ingegner Vittorio Ghidella, amministratore delegato della FIAT-Auto, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per frode in commercio. È imputato (e con lui è sotto accusa tutta la FIAT) di aver ingannato migliaia di automobilisti italiani che volevano acquistare vetture di produzione nazionale, per aiutare la nostra industria a superare la crisi, e si sono ritrovati in possesso di automobili fabbricate in Spagna, Brasile, Polonia, Jugoslavia, spesso prodotte da industrie (come la SEAT spagnola) che non appartengono più alla FIAT.

La clamorosa iniziativa è stata presa da un pretore torinese, il dott. Giuseppe Casabro, che contesta al numero uno della FIAT-Auto la violazione dell'art. 17 del codice penale, che punisce (con la reclusione fino a un anno) la vendita di prodotti con nomi, marchi o segni distintivi atti a indurre in inganno il compratore sull'origine, provenienza o qualità del prodotto. Ma prima del magistrato si erano mosse le guardie di finanza e le dogane, che hanno bloccato in un autoparco di Cambiano, ad una ventina di chilometri da Torino, oltre mille automobili dei modelli «Panda 45» e «127» provenienti dalla Spagna. I funzionari hanno notato che le bolle doganali descrivevano vetture prodotte dalla SEAT a Barcellona, mentre importa c'era solo il marchio FIAT e nessun altro segno che potesse far ritenere come prodotte all'estero, si sono perciò rifiutati di doganarle ed hanno av-

vertito il pretore.

La vicenda è solo all'inizio e potrebbe avere sviluppi inimmaginabili. Segnalazioni sono già state spedite alle altre dogane italiane, perché effettuino analoghi controlli a Verona (dove fanno capo le auto FIAT importate dalla Polonia), a Livorno (dove vengono sbarcate le «127 diesel» e le «147» costruite in Brasile), ai valichi con la Jugoslavia ed a quelli di Modane, Chiasso, Brennero.

È possibile che il magistrato si interessi pure delle operazioni valutarie che la FIAT fa con l'estero, per pagare le auto importate in Italia. È il caso della SEAT che la FIAT gestiva fino a qualche anno fa, anche se la maggioranza delle azioni di quest'industria apparteneva all'INI (IRI spagnolo). Avendo la SEAT accumulato deficit di 250 miliardi di lire all'anno, la FIAT ne è uscita. Ha però mantenuto con la SEAT rapporti commerciali.

Oggettivamente il magistrato torinese ha il merito di aver rimesso il dito su una pratica che ha raggiunto dimensioni colossali, con danni incalcolabili per l'economia e l'occupazione nel nostro paese. È il fenomeno (spesso sottovalutato e sottovalutato) di una grande azienda come la FIAT che espelle decine di migliaia di lavoratori dalle fabbriche italiane e chiude interi stabilimenti (come il Lingotto a Torino), mentre importa centinaia di migliaia di automobili dall'estero, si sentono rivolgere sempre più il passivo della bilancia commerciale del settore (2.562 miliardi

TV PRIVATE

# Gaspari promette la legge fra 10 giorni

Il ministro della Pubblica Istruzione promette la legge entro 10 giorni

ROMA — Sollecitato dalla presentazione di tre mozioni (una comunista, una della Sinistra indipendente, l'altra della maggioranza), il ministro delle Pubblica Istruzione Gaspari — in tal senso lo aveva vincolato alcune settimane fa anche la Camera — a presentare entro il 15 prossimo un disegno di legge governativo per la tv privata. È una legge — ha detto Gaspari — di tale importanza da non poter essere imposta a colpi di maggioranza. Con questa motivazione il ministro ha chiesto ai presentatori delle mozioni di non chiedere la messa in votazione. La richiesta è stata accolta. Non siamo soddisfatti — ha affermato il compagno Valenza — per le cose che il ministro ci ha detto sulla Rai; prendiamo atto, comunque, dell'impegno assunto per la tv privata. Identiche argomentazioni ha svolto il sen. Fiori per la Sinistra indipendente.

Il dibattito sulle mozioni si era avviato la mattina in aula mentre a Milano i lavoratori dell'Alfa manifestavano davanti ai senatori comunisti è stato illustrato dal compagno Valenza. Richiamata la necessità, per il Parlamento, di recuperare e rinsaldare le sue competenze di controllo e vigilanza sul sistema radiotelevisivo come garante degli interessi collettivi, Valenza ha svolto tre argomenti centrali. Per primo l'informazione: è convincente quanto largamente diffuso il fenomeno di una massiccia e convincente documentazione in merito — che la Rai sia tornata ad essere un altipiano al di sopra del governo e dei partiti di maggioranza. Secondo punto affrontato dal compagno Valenza, quello della censura e del controllo sui programmi culturali impegnati. Valenza ha citato la soppressione della rubrica «Di cosa parliamo», la mancata messa in onda di «A.A.A. offresi e del «Caso Ippolito», del film di Bertolucci «Panni sporchi a Milano». Infine la mancata menzione della tv privata per la quale gravi e intollerabili sono i ritardi dei governi, sollecitati dalla Corte costituzionale ben sei anni fa a varare norme legislative.

Il sen. Fiori, a nome della Sinistra indipendente, ha rimarcato quanto recente affermazioni del presidente della Rai, Zavoli, testimoniano che oggi l'informazione radiotelevisiva è fatta in funzione dei partiti della maggioranza. E ha denunciato i casi più clamorosi di emarginazione — per ragioni di appartenenza politica — di giornalisti e giornalisti (ma i guasti non sono stati provocati proprio dai frazionisti che la maggioranza ha inferto alla riforma).

Nella scuola nuove generazioni di alunni ma anche nuove leve di genitori

# «Non voglio essere un padre dimezzato»

La battaglia del CGD per abbattere le barriere che separano scuola e società - Attese e domande sul terreno della formazione educativa, della didattica, della sperimentazione - Sabato a Roma assemblea nazionale degli eletti negli organi collegiali

ROMA — «Dislessia è un termine difficile, non lo si trova nemmeno nei dizionari. Pure, indica una condizione diffusa: quella in cui non riesce a pronunciare le parole, o lo fa storpandolo, accavallando vocali, raddoppiando consonanti, mutando desinenze. Dislessici sono circa il quindici per cento dei ragazzi della scuola elementare. Una cifra elevatissima. Ma non si tratta di uno stato irreversibile, diagnosticato e affrontato in tempo, esso può essere curato, corretto e vinto.

Un terreno sconosciuto ieri, o praticato solo da specialisti. Oggi non più. Che cosa significhi dislessia, e perfino che cosa sia necessario fare per risolverla, sono ormai in parecchi a saperlo, soprattutto fra i genitori. I quali pongono alla scuola — in questo come in altri moltissimi casi — una domanda nuova di intervento, di cambiamento. Ma è in grado la scuola, questa scuola, di corrispondere alle attese? E non c'è forse una grande iniziativa da condurre, una grande battaglia culturale e civile — perché la scuola as-

solva pienamente al suo compito? Questo della «dislessia» è soltanto un esempio, ma molti altri ne mettono in campo i dirigenti del CGD (Coordinamento dei genitori, democratici), organizzazione ormai da alcuni anni impegnata nella lotta per la democrazia e per la riforma della scuola. Il nostro sforzo — spiegano — è di abbattere quella sorta di barriera che ancor oggi divide la scuola dal resto della società, quello steccato che — nella stessa giornata del 20 gennaio — separa il suo tempo di scuola dal suo tempo di vita sociale o familiare. Non vogliamo un «bambino dimezzato», così come non possiamo accettare un «genitore dimezzato». Ma se non si vince la separazione, il rischio è proprio questo. Il CGD si è impegnato a fondo, nel dicembre scorso, nel rinnovo degli organi collegiali. Le liste di genitori che esso ha presentato, o ispirato, o orientato, hanno raccolto buoni risultati: a sabato prossimo a Roma, in un albergo di Via Ripetta,

eletti e dirigenti di tutte le città italiane si riuniranno per la prima volta per concordare compiti e iniziative. Che non sono pochi né semplici, spiega Marina Musu, presidente del Coordinamento. Non certo dalla singolarità delle denominazioni («Viva Pinocchio», «Noi più», «Per una scuola pensosa», «Concreti nell'azione», «Concreti nell'azione», tanto per citare le più curiose). È vero invece che fra i genitori — le assemblee di questi mesi lo confermano — si diffonde una opinione più lucida, meno ideologica. Qualche anno fa ci si divideva sulla base delle distinzioni di partito, e questo spesso serviva a celare un vuoto sostanziale di idee e di proposte. Oggi, invece, una gran parte — quei complessi di inferiorità che appena vent'anni fa mettevano i loro padri in soggezione di fronte ai presidi o ai direttori didattici — si impara, si impara, si impara, induce a porre domande ieri insospettite. Come quelle che gli animatori del CGD, e i genitori volontari che, mentre parliamo, si affannano al ciclostile, spillano, scrivono indirizzi sommersi da pile di carte — si sentono rivolgere quotidianamente e a cui si sforzano di dare risposta.



Affrontando i temi più diversi: non solo quello spicco della scuola, ma quello della salute (a dicembre hanno tenuto un convegno sulle cause della morbidità infantile), quello del tempo libero, perfino quello del gioco.

Una storia che si intreccia del resto con una crescente attenzione anche da parte dell'editoria. In libreria e in edicola compaiono titoli, fascicoli, guide e manuali che, apprezzabili, altri meno — sul come svolgere il ruolo di genitore e sul come affrontare i compiti educativi. Non in astratto ma in questa realtà, in questo nostro tempo.

Può la scuola — la sede primaria della funzione formativa — limitare il proprio ruolo a quello di trasmissione, rinunciare ad essere strumento di nuova cultura e veicolo di moderna socialità? E qui, su questo terreno, che genitori, democratici del CGD conducono la loro battaglia. L'appuntamento di sabato prossimo a Roma ne è un momento.

Eugenio Manca

Il dibattito a Torino sulla politica del compromesso storico negli anni '70

# Ma davvero il PCI inventò un paradosso?

Del nostro inviato TORINO — Gli studiosi di scienze sociali — in gran parte non comunisti — invitati dall'Istituto Gramsci piemontese a discutere del PCI anni '70 hanno lavorato con tanto impegno da fornire non solo un'immagine limpida e obiettiva, ma anche un interessante bilancio di attività. Nella seconda giornata di lavori la strategia del compromesso storico, che ha caratterizzato l'iniziativa del PCI in quegli anni, è stata esaminata con l'interesse sereno che si riserba di solito ai fatti storici trascorsi più che agli avvenimenti ancora caldi della vicenda politica. E non è cosa frequente visto che — l'hanno sottolineato proprio molti degli intervenuti — l'immagine del PCI che gli altri costruiscono (soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione di massa) è una degli handicap che più hanno insidiato e insidiano il rapporto tra il partito e la pubblica opinione, elettori comunisti compresi. Un capitolo a parte meriterebbe le comunicazioni svolte nel pomeriggio di ieri da Bertolini, Parisi, Sciacchi, Pagni e Gori sul PCI e la sinistra europea.

Lunedì, sulla scorta degli interventi di Norberto Bobbio e di Giorgio Napolitano si è mosso il dibattito (dieci comunicazioni e alcuni interventi) della identità del PCI: l'analisi di Bobbio è già stata battezzata «scienza dello scivolamento» del PCI sui caratteri della tradizione socialista e del PSI sui caratteri della tradizione non socialista. Qualcuno — per arricchire

la forma l'opinione pubblica. E allora — ha commentato Giovanni Zincone — i casi sono due: o il PCI «vende male» la sua immagine o gli altri lo degettano. In entrambi i casi, il miglior rimedio è una comunicazione politica di qualità, ad esempio, di non aver saputo attribuire all'esperienza della solidarietà nazionale il carattere tipico di scelta occidentale del tipo grandi coalizioni europee.

Giorgio Napolitano, invece nella seconda giornata gli abiti del relatore, ha assunto ieri quelli del partecipante al seminario, non — come ha detto — per «dover di difesa», ma per contribuire al generale sforzo di ricerca politica: quella, ad esempio, di non aver saputo attribuire all'esperienza della solidarietà nazionale il carattere tipico di scelta occidentale del tipo grandi coalizioni europee.

Le regole, dunque, sono state rimaste adattare al meglio, ciò che non ha funzionato al meglio — si è detto qui a Torino in diversi interventi — è stato il modo complessivo in cui il PCI ha gestito l'operazione entrata nell'area di governo. Il prof. Pasquino, ad esempio, ha ricordato come il PCI si sia trovato a fare i conti con una forza che era stata respinta ma che di tipo nuovo rispetto al passato: assente agli partiti che si identificano con il partito e lo identificano stabil-

# Referendum: prima delle firme, il sì della Corte

ROMA — «Ritardare l'entrata in vigore del referendum è la luce dell'esperienza maturata nell'ultimo decennio: è quanto si prefiggono i deputati comunisti Flavio Colonna, Ugo Spagnolo, Francesco Loda ed Elvira Bertani, firmatari di un progetto di modifica e integrazione della legge sul referendum del 1975.

In sintesi, i parlamentari del PCI propongono: a) che il giudizio di ammissibilità del referendum da parte della Corte costituzionale, prima avvenga prima che si proceda alla raccolta delle firme. Ecco l'articolazione: a) per promuovere la richiesta di referendum, il cittadino deve raccogliere le firme — è necessario presentare presso la cancelleria della Corte di cassazione una proposta preliminare, corredata da 500 firme autenticate da un notaio, che indichi i termini del quesito che si intende sottoporre al voto popolare; b) l'Ufficio centrale del referendum decide, con ordinanza da emanare entro quindici giorni, sulla proposta e sul quesito; c) prima del referendum si riunisce un'assemblea consultiva di cittadini, presieduta dal presidente del referendum, che emette un parere; d) l'ordinanza

# «Testimoni di Geova»: ordinanza del tribunale non eseguita?

CAGLIARI — Nuovi elementi al processo contro i due «Testimoni di Geova», Giuseppe Oneda e Consiglia Costanza, accusati di avere causato la morte della loro figlioletta Isabella, affetta da talassemia, sospendendo le indispensabili trasfusioni di sangue. Infatti, secondo le testimonianze fornite dalle assistenti sociali, un'ordinanza del tribunale dei minorenni imponeva che la bambina fosse sottoposta a trasfusione ogni 28 giorni. Ma le ordinanze non furono rispettate. È colpa della negligenza degli enti incaricati di far eseguire gli ordini del Tribunale, dicono i due accusati. Dopo pochi mesi dalla sospensione della cura, la piccola Isabella morì. Il processo continua. NELLA FOTO: Giuseppe Oneda e Consiglia Costanza durante il processo

di sottoscrizioni:

- che il referendum venga sospeso per sei mesi nel caso in cui una delle due Camere, fino a quindici giorni prima la votazione, abbia approvato una legge di abrogazione o di sostanziale modifica della norma sottoposta a referendum;
- che il referendum non abbia luogo se, fino a quindici giorni prima della data di svolgimento, sia stata abrogata o sostanzialmente modificata la legge sottoposta a referendum;
- che le operazioni di voto si effettuino in una sola giornata, dalle ore 7 alle ore 15;
- il progetto comunista, infine, fissa le scadenze degli adempimenti in base ai quali gli elettori verranno chiamati alle urne in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno.

**mal di testa?**  
**VIA MAL**

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. 1029 e n. 10589 del Min. San. 5/44

# Montedison e liquidazioni condizionano il negoziato

### Solo su queste due scottanti questioni economiche l'incontro di oggi tra il governo e i sindacati - Le dure risposte alle minacce di Mortillaro sulla scala mobile

ROMA — Due mine sul tavolo di Spadolini: Montedison e liquidazioni. È solo di queste due scottanti questioni economiche si discute oggi a palazzo Chigi tra governo e sindacati. La riunione, programmata da tempo, avrebbe dovuto segnare la fase conclusiva della trattativa sulla lotta all'inflazione e alla recessione, ma ieri dalla sede del governo è partita la richiesta di delimitare la materia del negoziato in due temi specifici, evidentemente con l'obiettivo di non compromettere il negoziato più complessivo.

Questo atteggiamento di palazzo Chigi conferma che le mince si stanno consumando in fretta, bruciando la stessa immagine di Spadolini. È il caso della Montedison, il cui gruppo dirigente si permette di espungere l'invito del presidente del Consiglio a sospendere le procedure di migliaia di licenziamenti. Per i sindacati la vicenda Montedison è emblematica dei guasti che sta provocando l'attuale politica industriale del governo: una azienda che nei fatti si regge grazie all'apporto del capitale pubblico, si rifiuta di adeguare i propri programmi agli obiettivi del piano chimico per partecipare al ridimensionamento selvaggio del settore, alla ripartizione degli impianti di base e all'aggregazione delle risorse pubbliche; Di qui l'esigenza — concordata dalla segreteria della Federazione unitaria nella riunione di ieri — di chiedere al governo cos'è la Montedison, in modo che il ministero delle Partecipazioni statali si assuma per intero la responsabilità

dell'intervento pubblico di fronte al fallimento della ricapitalizzazione attraverso i privati.

Quanto al capitolo liquidazioni, l'indeterminata degli orientamenti del governo ha contribuito non poco a offrire spazio per il nuovo attacco dell'ala più oltranzista della Confindustria alla scala mobile. Se n'è reso conto lo stesso prof. Giugni che ieri ha accelerato i tempi della verifica delle effettive posizioni delle parti sociali incontrando per ben due volte i rappresentanti degli imprenditori. Giugni avrebbe esaurito il mandato ricevuto dal presidente del Consiglio registrando un dissenso di fondo tra le parti sociali sull'introduzione della contingenza passata e futura nel calcolo degli accantonamenti annuali utili ai fini del nuovo meccanismo.

Nella guerra di cifre e di principi scatenata dalla Confindustria l'unico dato certo — lo rileva Veronesi, segretario generale della UIL — è che il padronato cerca di tirarsi indietro di fronte a qualsiasi progetto complessivo di riforma della struttura del salario. C'è, infatti, una verifica economica che alla Confindustria fa comodo ignorare: il costo degli accantonamenti è altra cosa rispetto all'incidenza sul costo del lavoro a regime, dato che gli esborzi effettivi di un anno in anno riguardano unicamente quella parte del mondo del lavoro (circa il 10%) che esce dalla produzione. E se poi si parla di costo finanziario, c'è da rilevare che comunque quello del nuovo meccanismo delle liquidazioni è infe-

riore al costo finanziario del denaro sul mercato.

La portata del dissenso, comunque, è tale da costringere il governo a scegliere. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso di chiedere oggi al governo di stabilire i contenuti dell'autonomo disegno di legge promosso nel corso dell'ultimo incontro, così da porre la questione sul binario del negoziato con i sindacati (visto che questo potere è mancato al «saggio di nomina governativa») e del confronto con le forze politiche democratiche. C'è da segnalare, tra l'altro, che Democrazia proletaria presenta oggi una proposta di legge (firmata dall'on. Marisa Gagli) che riprende gli obiettivi del referendum.

Spadolini non può dimenticare che l'ala più oltranzista del padronato sta per accendere il fiammifero della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

Le dichiarazioni di Mortillaro e di Spadolini non può dimenticare che l'ala più oltranzista del padronato sta per accendere il fiammifero della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

Le dichiarazioni di Mortillaro e di Spadolini non può dimenticare che l'ala più oltranzista del padronato sta per accendere il fiammifero della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

# La Francia ha 3 settimane di tempo per sdoganare tutto il vino italiano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I 340 mila ettolitri di vino italiano bloccati alle dogane francesi dovranno essere immessi sul mercato al più tardi entro tre settimane. Con questa richiesta, formulata ieri dall'avvocato generale della Corte di giustizia europea del Lussemburgo, Gordon Slynn (Gran Bretagna), si è conclusa l'udienza sul ricorso in materia tra Italia e

Francia. La vertenza sembra essersi mossa dunque sulla strada di una soddisfacente soluzione per gli esportatori italiani ma occorrerà attendere, per essere certi, la sentenza che la Corte dovrebbe pronunciare tra pochi giorni e ancora le reazioni del governo e dei produttori francesi.

Nella richiesta dell'avvocato generale è contenuta una proposta, nella necessità di misure d'

urgenza «per ristabilire la libera circolazione dei prodotti sancita dai trattati comunitari». L'avvocato generale ha adottato piazza pulita dei pretesi difetti dei francesi in particolare di quello riguardante l'incorrettezza dei documenti di accompagnamento del vino italiano. Se i documenti sono italiani, ha detto l'avvocato, i due paesi si possono dare tre giorni di tempo per metterli in regola. Respinta anche l'obiezione

ROMA — Incontriamo Bruno Trentin mentre si avviano i primi confronti col governo e mentre sta per iniziare la più difficile battaglia contrattuale del dopoguerra. A che cosa puntate in questi primi colloqui con la coalizione diretta da Spadolini?

«Dobbiamo verificare, innanzitutto, se esistono le premesse minime per conseguire alcune intese, per quanto parziali. Il governo deve dirci se è in condizione di dare alcune prime risposte che indichino un effettivo spostamento dell'asse di una politica economica finora fondata sulla lotta all'inflazione attraverso la recessione. Noi intendiamo ottenere, fin dall'inizio, alcune prime decisioni anche se soprattutto sul fronte dell'occupazione. Non c'è solo la scelta che ha un valore indiscutibile della validità dei tassi di sconto e dell'allentamento della stretta creditizia. Puntiamo tre questioni: 1) l'assunzione di misure volte a impedire la deindustrializzazione selvaggia che si va compiendo in diverse realtà o attraverso i licenziamenti o con l'uso della cassa integrazione come strumento di assistenza. Vogliamo definire in alcune grandi realtà industriali — Montedison, Fiat, Alfa Romeo — soluzioni di politica industriale che si traducano nella salvaguardia effettiva, sia pure in alcuni casi attraverso la mobilità, dei livelli di occupazione complessivi; 2) la questione dei programmi di investimento e dell'assetto delle partecipazioni statali; 3) l'avvio del piano di sviluppo e rinascita delle zone terremotate.

## Difficile trattativa ma movimento in ripresa

# Trentin: il governo deve darci subito risposte concrete per l'occupazione

penso e che cosa è stata la manifestazione dei tessili — ad una ripresa del movimento di massa che mostra nuovi segnali di vitalità. C'è contraddizione tra le due cose?

«La crisi del sindacato esiste, ma è un insieme di difficoltà e di potenzialità di crescita. Non è rappresentata da un declino insuperabile, né da un destino ormai decretato tra lavoratori e organizzazione. I lavoratori non scelgono il disimpegno o l'abulia, ma la partecipazione, anche critica, sofferta, dura. Certo nessuno può scommettere sul futuro. Ma credo che siamo di fronte a sintomi di risveglio, di recupero, rispetto ad alcuni mesi fa, quando il dibattito nel sindacato era requisito dai vertici, defraudando una base comprendente anche l'insieme dei quadri intermedi. La consultazione ha aperto una partita, non l'ha chiusa; ha offerto e offre al sindacato una grande occasione per operare un processo di rinnovamento nel corso stesso del confronto con governo e padroni.

Ma il dopo-Firenze ha anche registrato letture diverse. C'è stato Giorgio Benvenuto che ha parlato di un sindacato in grado di esprimere solo una serie di «no» e ha suggerito di restituire «potere e salario». Altri — penso ad alcuni dirigenti provinciali della stessa CGIL — accusano la formazione di una specie di oligarchia al vertice confederale che sbarrò il passo all'iniziativa delle masse e ormai ha scelto la formula del sindacato-istituzione eleggato dal corpo vivo dei lavoratori. Tu stesso hai posto a Livorno, all'istituzione della Fiom, il problema di

una rifondazione del movimento sindacale.

«Farei una distinzione fra alcune reazioni che io considero emotive, legate anche a fatti di cronaca, da argomentazioni e divergenze che possono essere più serie. Se c'è una cosa che nessuno può contestare è che nella fase attuale, contrassegnata da sconvolgenti processi di ristrutturazione, il sindacato abbia la necessità vitale non certo di restituire potere, bensì di conquistare nuovi poteri di intervento, di governo nelle aziende e nel paese. O c'è un salto di qualità nella capacità di controllo e di intervento del movimento sindacale o il rischio è quello di una sconfitta che si tradurrebbe in un secco peggioramento delle condizioni di lavoro e di libertà per tutti i lavoratori. Per essere franchi, soltanto la perdita — mi auguro momentanea — di ogni punto di riferimento nella realtà sociale del paese può portare qualcuno ad evocare la caricatura patetica di un sindacato che ritroverebbe la sua funzione "positiva" restituendo ad un padronato avido di rinuncia una parte del potere conquistato dai lavoratori a duro prezzo.

«È necessario confrontarsi seriamente con chi denuncia il pericolo di scendere in forme di democrazia plebiscitaria, nelle quali scompare la responsabilità dei gruppi dirigenti e non c'è battaglia politica tra opzioni diverse. Es-

cato (come i disoccupati, i precari, gli emarginati, i giovani che vivono un rapporto difficile fra scuola e lavoro). L'occasione per riformare, discutendo con i lavoratori, le stesse strutture del sindacato, dando maggiore rappresentatività ai consigli (penso ai tecnici, ai ricercatori, ai quadri). Dobbiamo chiederci se possono essere l'occasione per discutere tra i lavoratori non solo gli obiettivi immediati, ma un progetto riformatore del movimento sindacale che possa sorreggere l'azione rivendicativa. Questo tipo di operazione politica può rendere credibile una nuova democrazia nel movimento sindacale.

C'è bisogno di questo profondo rinnovamento anche perché siamo ormai alle porte di rinnovi contrattuali assai difficili. Che giudizio dai della linea confindustriale?

«Non è solo resistenza o chiusura come nel '76 o nel '79. I padroni hanno l'obiettivo strategico di imporre una centralizzazione dei rapporti contrattuali per realizzare una duplice operazione: 1) esautorare le strutture categoriali e i consigli di fabbrica da ogni potere di contrattazione per un periodo non breve; 2) depurare la contrattazione collettiva dei prossimi anni dai diritti fondamentali inerenti il governo delle ristrutturazioni, il governo della forza lavoro. Questa è la posta in gioco: non la restituzione di potere ai padroni, ma la conquista di nuovi strumenti di intervento, di governo del cambiamento, prendendo atto che la difesa di vecchi rigidità nell'uso della forza lavoro, o la mera difesa dell'esistente non servono più, rischiano di portarci alla sconfitta. E la prospettiva è quella di un impegno sindacale non di breve durata capace di costruire attorno ai contratti una unità reale di tutte le categorie, di tutti gli interessi colpiti dalla crisi e dalla forma diversa dell'attacco padronale all'occupazione, alla qualità del lavoro e al salario reale, e quindi un consenso sociale molto ampio, sconfinando ogni tentativo di ricorrere a forme di lotta sbagliate, a violenze di gruppo o alle illusioni di spallate finali, evitando così l'utilizzazione dello scontro sociale da parte di gruppi estremi».

Bruno Ugolini

# Massaccesi dice: «Trattiamo» mentre gli operai protestano

### Migliaia di lavoratori si sono ritrovati in fabbrica per poi andare a manifestare davanti alla sede della RAI - Alla FLM non è giunta la convocazione per il negoziato



MILANO — La manifestazione dei lavoratori dell'Alfa Romeo davanti alla sede RAI

MILANO — Cerano ancora migliaia e migliaia di persone ieri mattina alla manifestazione che i lavoratori dell'Alfa Romeo petraiano hanno tenuto davanti alla sede della RAI-TV. Nel secondo giorno in cui le fabbriche del gruppo sono ferme per le misure in cassa integrazione di tutti i dipendenti per decisione unilaterale dell'azienda, il sindacato ha chiamato i lavoratori a manifestare ancora: l'altro ieri le assemblee generali in fabbrica, ieri un grande corteo che è partito dallo stabilimento del Portello, raccogliendo anche gli operai e gli impiegati venuti da Arese con dieci pullman.

Le riprese delle trattative, intanto, sembra possibile, meno scontata la soluzione positiva. Ettore Massaccesi, conversando con i giornalisti al mese dell'Austo di Genova, ha detto: «Le trattative con i sindacati per la vertenza Alfa Romeo potranno riprendere presto, anche domani (ma fonti sindacali smentiscono che sia arrivata alla FLM una convocazione per il negoziato)». E ha concluso: «Il complesso caso ottimizato anche se mi rende conto delle difficoltà che i sindacati hanno dovuto affrontare per la manifestazione di operai interni».

# Oggi a Napoli corteo in centro

POMIGLIANO D'ARCO — «Con l'assemblea di stasera, con le iniziative di questi giorni, i lavoratori dell'Alfa stanno mostrando di saper respingere il duro attacco portato dalla direzione aziendale alla classe operaia e al sindacato, secondo lo stile Fiat; stanno mostrando di saper rilanciare in avanti la sfida, ponendo al centro della battaglia tutto il pacchetto di rivendicazioni per la salvaguardia dell'occupazione, lo sviluppo del gruppo Alfa».

È stato indubbiamente questo il senso profondo — messo in evidenza dal compagno Antonio Basolino, segretario del PCI campano — della forte e combattiva assemblea dei lavoratori dell'Alfa Sud, organizzata ieri pomeriggio a Pomigliano dalla FLM con le forze politiche e sindacali.

Una manifestazione che ha confermato l'elemento di grande unità e compattezza che sta caratterizzando in questa difficile fase, dopo la rottura unilaterale della trattativa da parte aziendale e la decisione di una nuova tornata di cassa integrazione per tutti i dipendenti, la risposta operai, i lavoratori e il sindacato, in altre parole,

non si sono fatti intimidire e, innanzitutto, non si sono chiusi sulla difensiva; la preoccupazione è stata subito quella di allargare il più possibile il fronte della lotta, coinvolgendo tutte le forze in campo: all'iniziativa di ieri oltre ai rappresentanti delle diverse formazioni politiche (PSI, PdUP, PCI, per il PCI oltre a Basolino c'era anche il compagno Morra della segreteria regionale campana) era presente anche il vescovo di Acerra, don Riboldi che ha sottolineato il suo appoggio alla lotta condotta dai lavoratori. Ed è stato ancora il compagno Basolino a ribadire il carattere esemplare che sta assumendo la vertenza Alfa: «perché qui è la classe operaia, è il sindacato che rivendicano un ruolo da protagonisti nella completa e delicata fase di riorganizzazione produttiva e di sviluppo della fabbrica».

ha detto Basolino — che sono pronti a discutere su tutto, anche su capitoli difficili come quelli dell'azionamento, perché tutto avvenga in un clima e con criteri chiari come preoccupazioni e con lo scopo sincero di risolvere i problemi reali e di salvaguardare i livelli di occupazione.

Basolino ha suscitato, perché, che la trattativa tra le parti riprenda al più presto: «in caso contrario sarei dovere delle forze politiche — e i comunisti svilupperanno tutte le necessarie iniziative — di far pressione sul governo perché Massaccesi si decida a riprendere il dialogo interrotto».

Sulla necessità di riprendere il dialogo ha chiesto al più presto e positivamente l'accordo il era del resto, pronunciato già nella relazione introduttiva a nome del consiglio di fabbrica del compagno Massimo Palmieri. Si tratta, dunque, di riannodare al più presto il filo che l'azienda ha voluto spezzare — ha detto nelle conclusioni il compagno Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — e con le lotte di questi giorni dovremo costringere l'Alfa a farlo.

Stamattina intanto i lavoratori dell'Alfa Sud daranno vita a una forte manifestazione per le strade di Napoli, da piazza Marconi alla Prefettura, chiedendo al governo di intervenire subito nella vicenda Alfa.

Procolo Mirabella

**Sole di Sicilia. Sole di Brandy Florio.**

Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a poco 240 giorni l'anno.

Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvampa le uve e le impregna di forza e di calore.

E' questo sole che "distilliamo" attraverso le uve di Brandy Florio.

E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno.

Quale altro brandy ti dà un sole così?

# Enti di Stato o dei partiti?

## Presidente cercasi purché a sovranità molto limitata

Nella vicenda ENI ciò che più ha colpito l'opinione pubblica è stato certamente l'aspetto formale. Per quanto si possa essere abituati a tutto, fa sempre una certa impressione sentire motivare la richiesta di dimissioni del presidente di un grande ente come l'ENI con l'argomento che quella presidenza spetta al PSI e che è giunta l'ora di restituire il malloppo. (frase questa attribuita a Craxi e da lui mai smentita).

Non che si tratti di una grande novità. La DC e i suoi alleati di governo hanno sempre considerato lo Stato e i suoi enti come «cosa loro» e si sono sempre comportati di conseguenza. Nessuno però lo aveva mai detto così esplicitamente come hanno fatto De Michelis e il PSI e ciò non poteva non colpire l'opinione pubblica.

Eppure, a nostro avviso, non è questo l'aspetto più grave di quella vicenda. Al di là degli aspetti formali, più rilevanti, essa ha messo in luce due problemi che sono cruciali non solo per il risanamento e il rilancio dello PPS, ma per l'avvenire stesso della democrazia italiana. Ci riferiamo al problema della garanzia giuridica per i dirigenti delle imprese pubbliche e a quello del rapporto fra il potere politico e le imprese a partecipazione statale.

De Michelis può anche non riconoscerlo, ma è un fatto che il suo invito a Grandi e all'intera giunta dell'ENI a dimettersi, per il modo in cui è stato rivolto e per le motivazioni addotte, calpesta ogni garanzia e viola i più elementari principi dello Stato di diritto. Ubriacato, in sostanza, da una logica che la storia ha dimostrato essere catastrofica secondo la quale la politica (il potere) è tutto, mentre la norma è nulla. Se questa logica dovesse prevalere, quali garanzie avrebbe il dirigente di una qualsiasi impresa pubblica di poter assolvere alle proprie

funzioni senza essere alla mercé dei capricci del potere politico? Su cosa si fonderebbe la sua autonomia e la sua responsabilità imprenditoriale? E come potrebbe resistere alle pressioni licite o illecite del potere politico se deve intercorrere fra il potere politico e le imprese a partecipazione statale? E certamente scandalo che le presidenze degli enti (ma anche le giunte esecutive, anche i direttori generali e persino quelli delle aziende) vengano spartite fra i partiti e che per essere chiamati a certe responsabilità bisogna essere graditi a Longo, Piccoli, Craxi o Spadolini. Ma è ancora più grave che da quelle responsabilità si possa essere rimossi da un giorno all'altro con la sola motivazione che bisogna fare posto a candidati che meglio rappresentino il partito cui quell'ente è stato assegnato per restituire appunto il malloppo. Lungo questa via — bisogna saperlo — si arriva all'arbitrio.

Il tentativo dell'on. Forte di dare dignità a questa richiesta ancora più grave che da quella di gestione compiuti da Grandi all'ENI e i debiti accumulati dall'ente è tardivo e comunque non convince, non fosse altro perché non è stato accompagnato da una analoga richiesta di dimissioni nei confronti di Sette e Fiaccavento i

quali, in quanto ad errori di gestione e a debiti accumulati, non sono certo secondi a nessuno. Ma, a parte ciò, il problema che sta al fondo di tutta questa vicenda è quello del rapporto che deve intercorrere fra il potere politico e le imprese a partecipazione statale. In Italia, per preminente responsabilità della DC, si è arrivati ad una pericolosa confusione nel rapporto fra lo Stato e le imprese pubbliche. La distinzione di ruoli (allo Stato il compito di indirizzo e di controllo e alle imprese quello di tradurre gli indirizzi programmatici in politiche industriali) è completamente saltata. Lo Stato (cioè i partiti) tende sempre di più ad invadere il campo che è proprio dei dirigenti degli enti e delle imprese, mentre questi ultimi, un po' anche per difendersi, sconfinano sul terreno politico. Ne deriva una situazione insostenibile sul piano imprenditoriale e pericolosa sul piano politico.

Ne fa fede non solo la vicenda dell'ENI (da Mazzanti in poi) ma anche quella dell'intera industria chimica divenuta, nel corso di questi ultimi dieci anni, terreno di scontro fra opposizioni e gruppi di potere rivali con esiti che sono sotto gli occhi di tutti e che non possono essere definiti altrimenti che

catastrofici. E su questo punto che la riforma delle PPS, deve incidere in profondità. Bisogna voltare pagina e non limitarsi ad inseguire la DC sul suo terreno. Sostituire il potere di un altro potere (fosse anche quello dei partiti della sinistra) non servirebbe davvero a nulla. Quello di cui c'è bisogno è invece il ripristino di un rapporto corretto fra lo Stato e le imprese pubbliche nel senso di restituire allo Stato una reale capacità di indirizzo e di controllo (cioè di programmazione) e di riconoscere alle imprese (e ai loro dirigenti) l'autonomia necessaria per potere assolvere alla loro funzione. E alla luce di questa esigenza che valuteremo la condotta del governo nella vicenda delle nomine (dell'ENI come dell'IRI e dell'EFIM) ed è su questa base che giudicheremo anche le proposte di modifica degli statuti degli enti.

Sull'insieme di queste proposte abbiamo già espresso, come partito, un primo giudizio. In particolare, abbiamo sottolineato con forza l'esigenza di una netta distinzione fra le funzioni degli organi di nomina politica e quelle degli organi di gestione. C'è però un punto, sollevato dall'on. Forte nel suo già citato articolo, sul quale vorremmo un chiarimento. L'on.

Forte ha scritto che spetta al governo decidere gli obiettivi e che i dirigenti degli enti debbono limitarsi ad approvarli. Se non sono d'accordo se ne possono anche andare (lui, veramente, ha scritto che debbono essere cacciati). Se questa è la proposta, allora non siamo d'accordo. I dirigenti degli enti debbono essere associati alla definizione degli obiettivi e con loro il governo deve discutere e non dare degli ordini. Una volta accettati quegli obiettivi, i dirigenti li debbono potere tradurre, sotto la loro responsabilità e senza interferenza alcuna, in politiche industriali ed è sulla base dei risultati di quelle politiche che saranno poi giudicati dal governo. Se, invece, si ritiene che i dirigenti degli enti e delle imprese debbono limitarsi soltanto a dire sì o no al potere politico, allora si ripropone una situazione che è peggiore di quella attuale. Sia nel senso che si spingono i dirigenti a dire di sì a tutto pur di conservare il loro posto e compiacere così i politici, sia nel senso che, in caso di fallimento, questo può essere sempre attribuito alle scelte sbagliate imposte dal governo anziché alle loro deficienze. Non è forse questo quello che già oggi si dice per la SIR, per la Montedison, per la Mach, per le aziende ex Egam, ecc. ecc.? Si vuole forse continuare su questa strada? Noi pensiamo che ciò sarebbe gravissimo e per questa ragione siamo così impegnati nella battaglia per una reale e profonda riforma dell'intero sistema delle PPS. Le PPS, sono un grande patrimonio del paese e uno strumento essenziale per il suo sviluppo futuro. Il problema che ci sta oggi di fronte è quello di impedire che l'effetto combinate della crisi economica e della smania di potere dei partiti di governo le porti definitivamente alla rovina.

Gian Franco Borghini

# L'ABI cede lo 0,75% sul costo del denaro

È un semplice adeguamento a riduzioni già in corso - Ci sono margini per ribassi più incisivi su molti tipi di credito - Forti contrasti sulla legge valutaria

## Il petrolio inglese cala di 4 dollari Rinvio per la benzina

ROMA — L'ente statale inglese per il petrolio (BNOC) ha annunciato un ribasso di 4 dollari per barile di greggio; questa riduzione segue quella di 1,5 dollari decisa l'8 febbraio e porta ad un ribasso totale di circa il 20% in un mese.

La Venezuela ha confermato la riduzione di 2,5 dollari a barile che porta il prezzo a 27,5 dollari il barile per la qualità peggiore e 28,90 per quella di grado superiore. Una larga quantità di petroli si tratta ora sotto i 30 dollari il barile a fronte dei 39-40 dollari dell'anno scorso.

L'Arabia Saudita avrebbe già deciso, in questa situazione, di portare la produzione a meno di 7 milioni di barili-giorno, quantità minima per finanziare i propri piani.

Questi ribassi non arrivano ancora al consumatore: adducendo che il prezzo medio europeo è sceso del 3,6% su quello italiano anziché del 14% il governo non intende ridurre, per questa settimana, il prezzo della benzina.

ROMA — La decisione dell'Associazione bancaria di ridurre il tasso primario dal 22,50 al 21,75% (lo sconto di portafoglio commerciale scende dal 21 al 20,25%; l'anticipazione su esportazioni dal 20,50 al 19,50%) si limita a prendere atto delle riduzioni tensioni nel mercato monetario. Può essere giudicata positivamente se apre una fase di revisione in tutte le varie articolazioni del mercato del credito: maggiore omogeneità geografica, settore, dimensionale fra tassi; riduzione della distanza fra tassi passivi e tassi attivi; migliore scaglionamento a favore degli impieghi a più lunga durata, e così via.

I banchieri, nel prendere la decisione di ieri, hanno avuto l'alibi del Tesoro. Nel finanziare il debito pubblico, infatti, il Tesoro non ha saputo creare strumenti di raccolta popolare del risparmio o valorizzare quelli esistenti: Ha fatto ricorso, con l'emissione indicizzata in scuditi, all'offerta di una vera e propria scala mobile del debito pubblico, sollecitando obiettivamente interessi elevati.

Questi cattivi esempi si pagano. Non a caso il governo stesso si trova in difficoltà per le pressioni dei banchieri che chiedono di allargare le maglie della legislazione sul trasferimento valutari. Mentre il ministro delle Finanze, Formica, forte dei dati forniti dalla Guardia di Finanza, denuncia la crescente evasione (esportazio-

ni clandestine di capitali in forte aumento) il suo collega del Commercio, Capria, chiede alla Camera la depenalizzazione delle evasioni fino a 100 milioni di lire. I privati detentori di risparmio sono incitati, in qualche modo, a cercare nell'esportazione del risparmio una tutela che il governo non sa offrire con la gestione interna del mercato.

Impossibile, senza mutare queste condizioni, una vera manovra di sostanziale ribasso del costo del denaro in forme generalizzate. Non a caso alcuni esponenti dell'industria e persino di una certa finanza si sono buttati nella campagna per la riduzione dell'interesse con un chiaro secondo fine: creare le condizioni per una svalutazione della lira entro l'estate. Ad alcuni gruppi di interesse la svalutazione appare preferibile alla stretta attuale. Questo però ha poco a vedere con i propositi di risanamento economico.

E' gioco forza, allora, che si proceda su due binari: da un lato le azioni per sbloccare gli intoppi, talvolta vere e proprie super-intermediazioni, fra risparmio e investimenti interni; dall'altro procedere ad azioni selettive di governo del mercato, capaci di avviare comunque una maggior massa di risparmio a impieghi produttivi. Oggi, ad esempio, si tiene a Napoli presso l'ISVEIMER un convegno della Lega su «Credito e cooperazione». Si discuterà di tassi, certo, ma anche di

## I cambi

Dollaro USA	1.276,50
Dollaro can.	1.042,425
Marco tedesco	537,475
Florino olandese	489,925
Florino belga	29,289
Franc francese	210,79
Sterlina inglese	2.326,25
Sterlina iri.	1.895,15
Corona danese	160,305
Corona norv.	213,375
Corona svedese	220,775
Franc svizzero	679,79
Scellino austriaco	76,597
Escudo portoghese	18,205
Peseta spagnola	12,378
Yen giapponese	5,373
E.C.U.	1.302,75

Dalla nostra redazione PALERMO — L'ente di Stato, l'Eni, si sta comportando con «mopia», in un «braccio di ferro puramente monetario» con l'Algeria nella vicenda del metanodotto. Ha trattato in caso senza alcun riferimento al contesto di «sviluppo» che giustifica le grandi spese sostenute finora dalla mano pubblica.

Il ministro per il Mezzogiorno, Claudio Signorile, ha piazzato questa botta a sorpresa; polemicissima nei confronti dei dirigenti dell'Eni (ma anche del governo di cui fa parte) e conclusione di una tavola rotonda, organizzata dalla Cisl — la Confederazione delle aziende municipalizzate — nell'ultima giornata di un importante convegno a Palermo sulla metanizzazione del Sud.

Poco prima, il presidente della Snam, la società del gruppo Eni che si occupa della realizzazione della mastodontica «opera», Enrico Barba, aveva sintetizzato la «filosofia» aziendale che ha portato allo stallo del negoziato col paese nord africano, nel modo seguente: «Le pretese algerine si sono dimostrate fin dall'inizio insopportabili».

È una prospettiva ben poco tranquillizzante per le sorti della metanizzazione del Mezzogiorno. Ma in territorio italiano — promettono alla Snam — già nella seconda metà dell'anno, il gasdotto si congiungerà alla rete nazio-

## Sul gasdotto algerino pesante attacco di Signorile all'Eni e alla Snam

nale all'altezza di Napoli, successivamente verrà prolungato fino a Milerbio. E sarà così a fronte di un contratto di alimentare, in ogni caso almeno le reti per la distribuzione civile.

Intervenendo nella giornata d'apertura, Giovan Battista Zorzi, del Cnen aveva ammonito a non procedere con tempestive iniziative il pericolo che il metanodotto rimanga una veloce linea di passaggio verso il Nord, se comuni e regioni meridionali non si attrezzano in tempo per le dimissioni nei confronti di Signorile.

Con il convegno la Cisl — ha ricordato il presidente compagno onorevole Armando Sarti — vuol farsi pienamente portavoce, così come già nell'area terremotata, dei consumatori patenziali meridionali della nuova fonte energetica. E, dunque, anche se non si tratta di una leva «magica» di sviluppo — ha detto Sarti — il metano rappresenta una leva utilissima, efficace. E che, non

a caso fa la parte del leone nel quadro del piano energetico nazionale. Il discorso torna così ai ritardi del governo centrale, degli enti di Stato, ma anche a quelli delle regioni meridionali, e all'atteggiamento di rinuncia che segna molti comuni del Sud. Eppure, bisogna far presto. Nino Novacco, presidente dell'Inasem, ha detto che la rapidità e l'estensione della rete sarebbero i fattori principali — secondo uno studio curato dal suo istituto — per provocare nel Mezzogiorno «sviluppo indotto». E che, operando per comprensori di comuni — si potrebbe addirittura più che raddoppiare — sino al 70% della popolazione meridionale — da 400 a 800 comuni, l'area di interesse dell'operazione.

Il presidente della Casmez, Massimo Feretti, ha sottolineato con forza l'esigenza di tutto al ministero del tesoro ed alla macchinista della procedura prevista dalla legge. Ha proposto una «agenzia» al servizio dei comuni, attraverso un emendamento al disegno di legge governativo sul Mezzogiorno.

Ma la questione politica cruciale riguarda — ha detto Sarti — il grave atteggiamento rinunciatario che si fa strada, preferendo alla gestione diretta, un sistema gestito da «speculatori». Ed ha reclamato una ben più efficace capacità di coordinamento e di pressione politica delle regioni del Sud.

Vincenzo Vasile

## La ripresa Usa si allontana Piovono critiche a Reagan

I dati del mese di gennaio confermano l'arretramento - Attacchi al presidente anche da alcuni ambienti del partito repubblicano

Washington — L'indice di nove indicatori economici pubblicato ogni mese dal dipartimento del Commercio non annuncia una ripresa nell'economia americana. Nel mese di gennaio, secondo le ultime statistiche, l'indice è sceso dello 0,6 per cento, dopo essere calato sia a dicembre che a novembre dello 0,3 per cento. E dunque dal maggio scorso che gli indicatori — che comprendono le richieste di sussidi per i disoccupati, le ordinazioni di macchinari, le richieste di permessi per la costruzione, e la quantità di denaro in circolazione — registrano un calo continuo.

Nel presentare i dati relativi a gennaio, Malcolm Baldrige, segretario del Commercio, ha dimostrato lo stesso ottimismo espresso più volte da altri funzionari di Washington, e inaspettate che le previsioni ufficiali di una ripresa definitiva dell'economia entro il secondo trimestre di quest'anno sono ancora valide. Ma altri economisti la pensano diversamente. «Tutte le speranze per la rapida conclusione di questa recessione sono volate dalla finestra», afferma ad esempio Alan S. Data Resources. Lo stesso parere è stato espresso da Alan Greenspan e da Otto Eckstein, consiglieri economici dei presidenti Ford e Johnson, rispettivamente, chiamati in questi giorni a testimoniare davanti alla sottocommissione del Senato per il bilancio.

La gravità e la durata di questa recessione cominciano a logorare il largo consenso che il presidente riuscì l'anno scorso a costruire dietro il suo piano economico. All'interno del Congresso, gli stessi repubblicani danno segni di impazienza. Il senatore Robert Dole ha proposto il rinvio del

taglio del 10 per cento delle tasse previsto per il 1983, allo scopo di diminuire il deficit del bilancio, di 91,5 miliardi di dollari l'anno prossimo, secondo le previsioni della stessa amministrazione. Anche il capo della maggioranza repubblicana al Senato, Howard Baker, chiede al Pentagono di ridurre le spese militari già stanziati per il ritorno dell'America, nella speranza di evitare un disastro elettorale quest'autunno quando gran parte dei congressisti repubblicani rischia di perdere il mandato a causa dell'incapacità dell'amministrazione di fronte al continuo aumento dei deficit.

Alcuni congressisti del partito di Reagan sono già usciti in campo aperto. Il senatore dell'Oregon, Bob Packwood, ha affermato, citando la politica economica, nonché le prese di posizione da parte di Reagan contro l'aborto e contro alcune norme tese a garantire l'integrazione delle scuole: «Non si può cancellare le donne, i neri, i latini e gli ebrei e pensare di costruire un partito schiettamente bianco per gli prossimi bienni di estrazione anglosassone di età superiore ai 40 anni. Non siamo mica rimasti in tanti».

Dal canto suo, il presidente sembra aver concluso che ogni esitazione ai critici del piano economico sarebbe presa come indicazione di incertezza da parte di Washington e quindi risulterebbe più dannosa a lungo andare della sua attuale fermezza. Nell'ambito di un discorso elettorale presentato ieri a sostegno di un senatore repubblicano del Wyoming, Reagan ha ribadito: «Il mio impegno di ridurre le tasse e di ricostruire le nostre forze militari è forte oggi come sempre. Su questa materia non sono mosso né la ritirata».

Mary Onori

**UNA TELEFONATA E' IL GESTO PIU' NUOVO PER LASCIARE O RICEVERE UN MESSAGGIO 24 ORE AL GIORNO.**

Oggi con il telefono puoi risolvere molti problemi di lavoro, grazie alla segreteria telefonica. Qualsiasi telefono, infatti, collegato ad una segreteria telefonica, può rispondere in tua assenza, registrare i messaggi, informarti, anche a distanza, su chi ti ha cercato. Può farti, insomma, da segretario 24 ore al giorno.

Per questo una telefonata può darti sempre di più.

**Il Telefono. La tua voce**

In scena a Milano l'Odin delle «Ceneri...», seconda versione

# Una giornata con Brecht



Una scena delle «Ceneri di Brecht»: a destra, ell Milioneo

La vita del drammaturgo si fonde con quella delle sue «creature» Splendida resa della Rasmussen

MILANO — Da sempre gli spettacoli dell'Odin Teatret di Eugenio Barba si rivelano allo spettatore attento come un intrecciarsi di vicende, di livelli di lettura facilmente riconoscibili: da quello che sta alla base della struttura stessa della rappresentazione a quello che ne costituisce la sua ossatura critica, a quello certamente più affascinante che racconta la storia stessa del gruppo, le sue sconfitte e le sue vittorie. In breve: la sua biografia. Anzi, è proprio attraverso questi livelli che è possibile, percorrendo alcune strade maestre, alcune segrete scorciatoie e alcuni falsi sentieri, riuscire a penetrare nel nocciolo segreto, nella stessa ragione d'essere di questo spettacolo. Queste riflessioni ci nascevano così, d'improvviso, l'altra sera, durante la rappresentazione...



Beppe Starnazza e i suoi «Vorticci» in una classica posa da anni Cinquanta, o giù di lì

## «Birimbo birambo rock»



A Roma Beppe Starnazza e i «Vorticci»: remake quasi punk di brani famosi degli anni Quaranta e Cinquanta

Beppe Starnazza e i suoi «Vorticci» in una classica posa da anni Cinquanta, o giù di lì

ROMA — A metà fra gli anni Quaranta e Cinquanta a Milano era impossibile non conoscere Pippo Starnazza, batterista, appassionato di jazz e folle di swing, che col suo Quinteto del Delirio spopolò fra i giovani di allora con una serie di canzoncine divertenti come Baldo, Baldo, Archibaldo. A distanza di una trentina di anni arriva Beppe Starnazza, suo nipote d'adozione, anzi d'autoadozione. Sì, perché Beppe non ha nulla di milanese, anzi proviene da Bologna, e molti di voi lo conosceranno meglio in una delle sue precedenti incarnazioni, quella di Freak Anton, leggendario iniziatore del rock «demenziale» e fondatore degli Skiantos. Ricordate quelle stagioni, il nostro ha conosciuto Pasquale Minieri, musicista romano, e insieme hanno portato quest'idea di «Beppe Starnazza e i suoi Vorticci», nata da un amore comune per la canzonetta italiana e da giornate trascorse ad ascoltare i dischi di Carosone, Natalino Otto, Rodolfo De Angelis, il grande Fred Buscaglione e naturalmente Beppe Starnazza.

role, gli ammiccamenti sornioni, i testi dalla volgarità e ricercatezza e un certo lo strale più feroce e velenoso verso quella musica che, pure essendo anch'essa d'intrattenimento, vuole a tutti i costi mascherare «la propria» inutilità. Degli Skiantos fino a Starnazza, il passo è breve. Starnazza coi suoi Vorticci, che lunedì a Roma hanno inaugurato la rassegna «Scenario 82», hanno spazzato via ogni sentore di operazione nostalgica, dichiarando in apertura di concerto che la loro è solo un'operazione remake, ovvero una reinterpretazione di quel repertorio con passione e con occhi moderni, gli occhi del rock.

Nonché troppo complesso questo loro tentativo, visto che il concetto di ritmo era già compreso nell'opera di Buscaglione e compagni, e che l'elemento jazz e l'irruenza pubblicistica con lo swing e i ritmi neri d'oltreoceano. L'odierno Starnazza invece, proprio perché disdegna lo spirito revivalistico, fa finta di non aver mai conosciuto il rock e il revivalismo punk e infila sulla scena, a mo' di trio Lescano postmoderno, tre coriste in ad-

Alba Solaro

### TUTTI GLI UOMINI DEL PARLAMENTO

Regia: Claudio Roca, con la collaborazione di Ottavio Jemma. Libretto: monologo di Guido Quaranta. Interpreti: presi dalla vita. Documentario, italiano, 1982.

### Cinemaprime

## Ma il Parlamento non si sbottona

Tutti, magari, non ci sono, gli uomini del Parlamento, in questa sorta d'inchiesta cinematografica, le cui riprese risalgono, quanto meno, a due-tre anni fa. E si potrebbe anche discutere sulla globale rappresentatività del campione prescelto, che comprende (in ordine alfabetico) gli onn. Alfredo Biondi (Pli), Emma Bonino (radicale), Clemente Mastella (Dc), Fiorentino Sullo (Pdsi), già Dc, ma di recente passato al gruppo misto), Antonello Trombadori (Pci), nonché l'ex deputato Salvatore Frasca (Psi), il compagno Mario Mammucari, ex senatore (interrogato, di scorcio, in quanto teorizzatore dell'Associazione degli ex parlamentari), un paio di giornalisti «addetti ai lavori» (Miriam Mafai, Vittorio Orlicchi), e come quest'

star, l'on. Giacomo Mancini (Psi). Si tratta, in sostanza, d'una serie di interviste, frammentate e ricomposte, per affinità o per contrasto, secondo gli argomenti: i quali vanno dalle latiche (e dalle spese) delle campagne elettorali agli impegni pubblici e ai disagi privati del deputato eletto, con scarsa incidenza sui problemi più generali del paese. L'unico, bisogna dirlo, ad allargare il discorso, dalla politica del Parlamento alla politica nel suo insieme e, tanto per cominciare, da Montecitorio e dintorni (già, perché qui, di Palazzo Madama, si dà appena un cenno) all'intera città di

Roma, è l'on. Trombadori: che ha agito di spiegare, con efficacia, il suo rapporto con il nostro Partito rispetto agli altri anche per quanto riguarda il tema specifico elettorale. Non manca certo d'interesse il caso del socialista Frasca, di Cosenza, escluso dalla Camera, nel '79, al culmine d'una campagna di pressioni e minacce della mafia calabrese; questione sulla quale si sofferma pure l'on. Mancini, ma senza fornirci più lumi di quelli che possiamo trarre quotidianamente dalla stampa, dalla radio o dalla Tv. Del resto, i tempi di lavorazione d'un film del genere sono sufficientemente lunghi da

fame già invecchiare la materia, «consumata» a ritmi sempre più veloci dal corso degli eventi e dal rispecchiamento diretto di essi attraverso i mass media. Chi si ricorda più d'un tentativo di governo Pandolfi (anzi, chi si rammenta del Pandolfi medesimo)? E per contro, quel faccione che vediamo di sfuggita, seduto a un bar e che non sentiamo nemmeno nominare, non sarà mica lui, Spadolini? E ancora. Sullo parla qui da socialdemocratico, ma anche così socialdemocratico, intanto, ha rotto... Fraseggi si dimostrano, comunque, gli autori, nell'offrirci spazio e rilievo all'on. Biondi, oggi uno dei maggiori tori del Pli, e presidente tra le più assidue del video domestico. Ma se l'è sudato, il successo: lo si ascolti come racconta d'esser riuscito a cavar fuori, dalle tasche di amici di Genova (di Genova, ci capite), i soldi necessari a finanziare la sua elezione. (Però, poi, non si accusi la gente di qualunque cosa.)

ag. 28.

### Charlie Spivak e F. Fernandez: ancora due luttuosi per lo spettacolo

Ancora due luttuosi nel mondo dello spettacolo. A Greenwich nel Sud Carolina è morto, all'età di 75 anni, Charlie Spivak, trombettista che suonò negli anni Trenta e Quaranta nelle orchestre di Glenn Miller e Tommy Dorsey, prima di costruirsi una vita. Spivak era nato in Russia, ma era emigrato in Usa quando aveva sette anni. A Madrid, invece, è 84 anni, è morto l'attore spagnolo Fernando Fernandez De Cordoba. Questi aveva iniziato la propria carriera d'attore quando aveva solo vent'anni; da allora aveva preso parte a numerosi lavori cinematografici e teatrali in Spagna e fuori.

Maria Grazia Gregori

## DISCHI

### Sapessi com'è strano incidere il jazz a Milano



BILLY BANG: Rainbow Gladiator (Soul Note SN 1016); ROSCOE MITCHELL: 3x4 Eye (Black Saint BSR 0050); JOSEPH JARMAN-DON MOYE: Earth Passage-Density (Black Saint BSR 0052); BILLY HIGGINS: Once More (Red Record VFA 164); LARRY NOCELLA-DANNIE RICHMOND: Everything Happens To Me (Red Record VFA 167)

crementari progressivo del tour, le incisioni europee divennero più frequenti, ma si trattava pur sempre di appendici alla discografia originale americana. Negli ultimi tempi, invece, si deve spesso esclusivamente all'iniziativa italiana la presenza vinifica di diversi musicisti contemporanei, usuali ospiti di uno studio di registrazione di Milano.

### Canzone

## Il bardo del futuro parla un po' troppo difficile...

MARIO CASTELNUOVO: Sette fili di canapa (I-RCA). Ventisei anni, romano di adozione, figlio di un lombardo e di una toscana, Mario Castelnuovo non rischia di passare inosservato: alto, biondo, esangue, parte già favorito sul terreno — oggi vitale — del look, vale a dire dell'individuazione di una figura scenica efficace e memorabile. E non si capisce bene se sia la sua musica ad adattarsi al personaggio, o viceversa, il personaggio a fargli attorno ai suoi. Il prodotto finito, comunque è confezionato con discreto mestiere: immaginatevi una sorta di bardo del futuro, memore di belle addormentate e di punture da arco a mo' di attore di teatro, ma molto attento al bip bip del computer. Testi faticati di suggestioni magico-eteriche e di tenebrosa introspezione, musiche (con la complicità di Armando Testa) di una bellezza e di una stanziosa bene la capacità dell'elettronica di creare atmosfere sospese e a lungo raso.

## Un po' di beat e un po' di chiesa nelle canzoni di Solidarnosc



### Classica

## Il romantico Flauto magico di Furtwängler

Tra i documenti più interessanti pubblicati dalla Fonit Cetra nell'ambito della Furtwängler Edition c'è la registrazione del Flauto magico di Mozart diretto al Festival di Salisburgo nel 1951. Furtwängler avrebbe dovuto incidere subito dopo, con la stessa compagnia, ma la incisione ebbe luogo con Karajan, che aveva manovrato in modo da scavalcare il più anziano collega. A riscuotere in parte vengono questi dischi (FE 19) tratti da una registrazione del vivo un po' fortunata ma in certo senso accettabile. Da un'idea di un'interpretazione affascinante, immersa in un clima unitario di solenne e arcana nobiltà e di limpida tenerezza, in una prospettiva romantica nel senso che viene posto in luce il rilievo essenziale che il Flauto magico ebbe per l'opera romantica tedesca. Magnifica la compagnia (Lapp, Seefried, Dermot, Greindl, Klum). Di particolare interesse anche le belle registrazioni della Sinfonia L'armonia del mondo e del Concerto op. 38 di Hindemith (FE 22), il musicista che, tra i suoi contemporanei, Furtwängler amò e interpretò con più convinta adesione, e che tentò di difendere dai nazisti. Nella Armonia del mondo l'aspirazione di Hindemith a ritrovare nella musica un ordine assoluto e il suo recupero di certi atteggiamenti quattro facce di quest'album doppio sia nato proprio con intenti discografici, consentendo all'attore di utilizzare le sue nuove tecniche acustiche. Il che dà appunto un senso preciso questa versione, così come alle letture dantesche, stavolta in un unico LP, benché, a nostro avviso, per la diversa qualità, queste ultime siano leggermente inferiori a quelle di questa versione.

## Poesie d'amore per baritono e soprano

La Lyrache Symphonie (1922-23) è il capolavoro di Zemlin al suo primo e strettamente circoscritto di cui per questo decennio era stato circondato il nome del compositore e amico di Schönberg. Questa sinfonia di Lindler (al modo del Lied con der Fichte) è stata pubblicata da un'etichetta indipendente che pubblica i dischi di Krysz e dei Deadlock, due gruppi punk polacchi dell'ultima generazione, che con idee proprie hanno tradotti i suoni taglienti del rock inglese più impegnato (come il Pop Group).

**mal di denti?**

**VIA MAL**

Loggino farmaceutico la inventore  
Reg. Min. San. 1088 e 1088/B Aut. Min. Sanità 5344

### segnalazioni

ROCCARDO PUGLIA Collezioni (Paradeo OGD PFD 2020) — Come si capisce il titolo, si tratta di un nuovo LP con una raccolta di brani del vincitore di Sanremo che include, ovviamente, Storia di tutti i giorni, la progredita ebreo-romantica, Non mi lasciare e Alle frasi di un lavoro, due pezzi in chiave più seria, ecc. (d. 1)

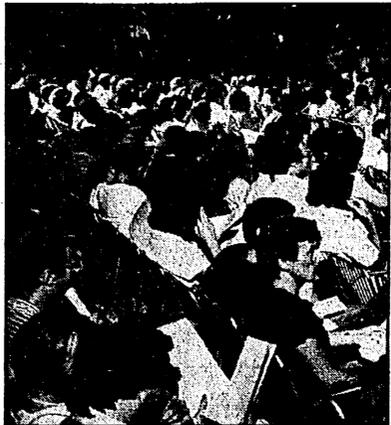
YOLA VALENTINO In primo piano (Paradeo OGD PFD 2020) — Sempre per contratto separati, Fogli e la moglie Valentini procedono parallelamente sul mercato ed anche questa è una raccolta di opere che include brani scelti da Yola, Biondi e altri. (d. 1)

LEONARDI In primo piano (Paradeo OGD PFD 2020) — Primo album del quartetto synth rock, ambientato nel sottobosco con l'apoteosi, insomma, all'Europa propria del sonoro, con un'orchestra di Orchestra Manovra in the Dark e l'altro agli ultimi limiti. (d. 1)

Nicolini dal Brasile parla dell'agosto romano

# «Estate brasiliana»

## Il gran Carnevale di Rio alla corte di Massenzio



**L'iniziativa durerà un anno**  
**Un panorama amplissimo della cultura carioca**  
**Dalla musica popolare all'arte Dal barocco al cinema, al Brasile delle origini**

Ritmi, colori e immagini del Brasile saranno alla base delle iniziative della prossima Estate romana. Un'idea che permetterà al pubblico di conoscere ed apprezzare da vicino un panorama il più possibile vasto e completo della musica, del cinema e dell'arte di quel paese.



«L'idea di portare a Roma la musica brasiliana, l'arte brasiliana — ha detto Nicolini — affascina sicuramente migliaia di giovani romani. Immaginiamo come potrà piacere una sfilata della scuola di samba "Imperio Serrano" (campione della sfilata di carnevale a Rio de Janeiro quest'anno) realizzata da Campidoglio al Colosseo attraverso via dei Fori Imperiali».

C'è un altro pezzo di città venuto su, lotto dopo lotto, tutto abusivo

# Centomila nelle nuove borgate

## Lasciarli «fuori legge» o no?

Le stime dell'Unione borgate parlano di 25.000 famiglie - Sulla carta questi nuclei edilizi non esistono nemmeno - Affollata assemblea in Campidoglio: la richiesta è la perimetrazione e il risanamento

Secondo i dati dell'Unione borgate, si tratta di 25 mila famiglie, qualcosa come 100 mila persone. Una piccola città, insomma. Sono gli abitanti (i proprietari di piccoli lotti) delle borgate abusive venute su negli ultimissimi anni intorno alla città. Borgate non perimetrare (che per il Comune, sulla carta, non esistono nemmeno), dove non è stata avviata quest'opera gigantesca di risanamento che ha già investito in questi anni oltre cinquanta borgate storiche. Sempre secondo i dati dell'Unione borgate, in moltissimi di questi nuclei il contratto di locazione di case, cioè, è già in stato avanzato.

Questa gente si sta organizzando e al Comune presenta una richiesta precisa: anche queste borgate debbono essere perimetrare, cioè, inserite nella città legale, anche qui, insomma, deve essere attuato il risanamento.

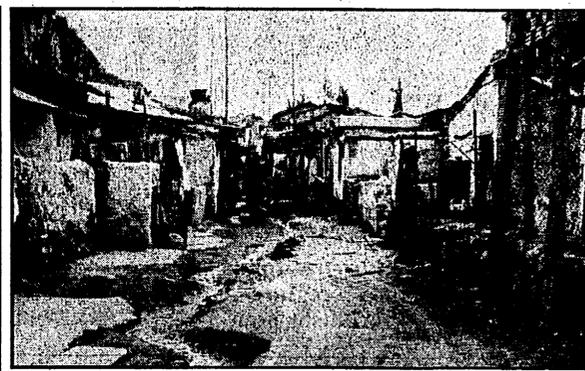
Ieri sera, questa richiesta è stata rinnovata in un'affollata assemblea — c'erano più di cinquecento persone — organizzata dall'Unione borgate dal suo segretario, Giuliano Natalini, nella sala della Promoteca in Campidoglio.

Il problema è serio, seriissimo, sarebbe un gravissimo errore eluderlo. E il motivo è anche evidente. Da una parte, infatti, ci sono migliaia di famiglie che in questo modo stanno tentando di risolvere il problema drammatico della casa, che alla scelta di acquistare un lotto a destinazione agricola per costruirsi su, sono state spinte dalla mancanza di alloggi, di alternative valide. Dall'altra parte, però, c'è l'esigenza dell'amministrazione comunale di assumere definitivamente il controllo dello sviluppo urbanistico della città, anzi di determinarlo secondo esigenze generali di ordine e di razionalità. In altre parole, il rischio è che non si riesca ad arrestare mai quella spirale di insediamenti abusivi, normi: lottizzazioni abusive, quindi nuove lottizzazioni abusive. Come uscire? Natalini nell'assemblea di ieri sera non ha chiesto solo la perimetrazione e il risanamento, ha detto anche che ci sono altre strade da seguire, per esempio laddove proprio non si può edificare (per lasciare spazio ai servizi e alle aree verdi), il Comune può concedere ai lottisti, in cambio dei loro terreni, altri terreni, stavolta edificabili, nelle zone di edilizia economica e popolare. Natalini ha anche chiesto che si prendano tutte le iniziative necessarie perché venga modificata la legge sull'abusivismo ora approvata dal Senato, una legge, ha detto, che in nessun modo impedisce le lottizzazioni da parte dei grossi proprietari fondiari.

Per il Comune, all'assemblea era presente l'assessore Lucia Buffa, al dibattito hanno partecipato anche i consiglieri Speranza e Betti. Un discorso articolato quello dell'assessore che non poteva offrire una soluzione definitiva ad un problema tanto delicato e sul quale c'è invece bisogno, all'interno della stessa amministrazione comunale, di un confronto molto serio.

Che cosa ha detto Buffa? Ha detto che almeno tre questioni sono in gioco: il completamento del piano A-acea (per il quale ci sono difficoltà di finanziamento), sull'esigenza di modificare la legge approvata dal Senato.

E sulla questione delle nuove perimetrazioni, invece, che il discorso si fa più difficile. Comune, ha detto l'assessore, non ci possono essere dubbi sul fatto che in tempi brevissimi la giunta capitolina deve arrivare a una decisione, deve dire con chiarezza agli abitanti e ai lottisti di questi nuovi nuclei cosa intende fare, se dare una risposta positiva, cioè, lottizzazioni abusive, oppure se offrire delle alternative concrete.



Sviluppo urbanistico, centri direzionali, lotta all'abusivismo, rapida approvazione della variante per le borgate. Sono i temi principali dell'incontro che si è svolto ieri mattina nella giunta comunale e quella regionale.

Tra i rappresentanti del Comune e della Regione è stato raggiunto un pieno accordo su questi punti: la necessità che la sede unica della Rai sia localizzata nella zona di Cinecittà, l'organizzazione di una conferenza regionale per l'area romana da tenersi in primavera, la richiesta che il governo si occupi di modificare la legge per contribuire alla soluzione dei problemi della grande viabilità e per potenziare alcune linee ferroviarie che completano la funzione della metropolitana.

## Incontro di Comune e Regione sull'abusivismo

Seguiranno il loro iter nella sede competente e cioè il comitato tecnico amministrativo della Regione. In altre parole, dovranno essere gli uffici dell'assessorato regionale all'urbanistica e solo essi a esaminare la variante ed eventualmente a chiedere al Comune le modifiche ritenute necessarie. Che la variante segua questa strada è importante, perché altrimenti si rischia di avere, in alcune zone, alcune questioni restano tutt'ora aperte. Comunque, è stato raggiunto l'accordo che tutti i provvedimenti relativi al recupero ed al risanamento pro-

anche riportato alcuni giudizi che sarebbero stati espressi subito dopo la riunione dal presidente della giunta regionale, il socialista Giulio Santarelli. A proposito della richiesta dell'Unione borgate di nuove perimetrazioni, Santarelli avrebbe affermato che il Comune di Roma le deve assolutamente respingere. «Queste richieste — avrebbe aggiunto Santarelli — gettano una luce sospetta sulla trasformazione di questo organismo (l'Unione borgate, n.d.r.) da carattere sindacale a carattere corporativo e sulla perdita dei propri caratteri sociali». Le accuse di Santarelli sono state seccamente respinte dai dirigenti dell'Unione borgate Natalini e Patrizi. «È inaccettabile — hanno detto — che si attacchi l'organizzazione che con più coraggio e coerenza, oggi più che mai, si batte in modo unitario e democratico contro la rendita e la speculazione e per risolvere positivamente, nell'interesse di tutta la città, i problemi dei lavoratori».

La Confagricoltura ha riproposto all'Iri di acquistare l'azienda agricola: l'istituto tace

# C'è chi vuol comprare la Maccarese

## Basta con le manovre, è ora di chiudere la vertenza

La proposta degli agricoltori in un telegramma inviato anche a De Michelis - Il no dei braccianti e del sindacato - «Non si può continuare coi rinvii e con le false promesse» - Continua lo sciopero - Oggi, forse, l'incontro al ministero



La storia si ripete, sembra una beffa. Come un anno fa la Confagricoltura è tornata alla carica e ha riproposto all'Iri l'acquisto della Maccarese. «I nostri imprenditori — è detto in un comunicato — sono pronti a comprare. Non si sa che cosa abbia risposto (o risponderà) l'istituto. Ma è probabile che si scelga ancora il silenzio in modo da non pregiudicare alcuna soluzione che miri alla smobilitazione. Anche questo è un segnale, che le dice lunga sui criteri adottati dall'Iri e dalle partecipazioni statali per risolvere la vertenza. E' grave che a distanza di un anno — un anno di incontri e di lotte, di trattative e di assemblee di manifestazione e di garanzie più o meno esplicite — si torni a parlare di vendita. Ma allora, dove sono i «punti fermi» su cui tanto ha insistito De Michelis? E' indubbio che su questa vertenza c'è chi gioca pesante, tentando di fissare i lavoratori e il sindacato. Non solo l'Iri e i liquidatori che (almeno) fin dall'inizio hanno parlato chiaro e hanno detto che loro di risanamento non ne volevano sapere e che la migliore soluzione era la cessione dell'azienda a un privato; ma anche il ministero delle Partecipazioni statali e in particolare De Michelis, che la stanno tirando per le lunghe: rinviano gli incontri, promettono e non mantengono, dicono una cosa e poi lasciano che l'Iri dica l'opposto (e si muove di conseguenza). De Michelis un giorno ha detto di essere «l'unico ministro della Repubblica capace di misurarsi coi problemi dell'economia», certo è questa vertenza non gli fa tanto onore.

Ma per lui conta poco: l'agricoltura l'ha sempre considerata un settore «marginale», di cui il ministero doveva, in un modo o nell'altro, disinteressarsi. Oggi dovrebbe considerare la trattativa. Vedremo cosa dirà questa volta. Ormai le gerarchie valgono poco. E' ora dei fatti. I lavoratori li stanno chiedendo da tre anni. E da tre anni (solo per parlare delle fasi più recenti della vertenza) ne scrivono su queste colonne. Ripetiamo sempre le stesse cose, è vero. Purtroppo c'è chi ci costringe a farlo, ripetendo fino alla noia le sue mosse e le sue manovre meschine.

Questi braccianti hanno fatto e stanno facendo la loro parte. Hanno rinunciato a duecento posti, allo straordinario, hanno accettato la mobilità esterna e il prelievo per far partire il piano di risanamento che nel '78 fu la grande conquista del movimento di Maccarese. Li hanno chiamati assistenti quando hanno detto che l'azienda doveva rimanere pubblica. Ma non hanno mai desistito. Anche oggi si spera che il consiglio di amministrazione dell'Iri e i liquidatori che (almeno) fin dall'inizio hanno parlato chiaro e hanno detto che loro di risanamento non ne volevano sapere e che la migliore soluzione era la cessione dell'azienda a un privato; ma anche il ministero delle Partecipazioni statali e in particolare De Michelis, che la stanno tirando per le lunghe: rinviano gli incontri, promettono e non mantengono, dicono una cosa e poi lasciano che l'Iri dica l'opposto (e si muove di conseguenza). De Michelis un giorno ha detto di essere «l'unico ministro della Repubblica capace di misurarsi coi problemi dell'economia», certo è questa vertenza non gli fa tanto onore.

Ma per lui conta poco: l'agricoltura l'ha sempre considerata un settore «marginale», di cui il ministero doveva, in un modo o nell'altro, disinteressarsi. Oggi dovrebbe considerare la trattativa. Vedremo cosa dirà questa volta. Ormai le gerarchie valgono poco. E' ora dei fatti. I lavoratori li stanno chiedendo da tre anni. E da tre anni (solo per parlare delle fasi più recenti della vertenza) ne scrivono su queste colonne. Ripetiamo sempre le stesse cose, è vero. Purtroppo c'è chi ci costringe a farlo, ripetendo fino alla noia le sue mosse e le sue manovre meschine.

Questi braccianti hanno fatto e stanno facendo la loro parte. Hanno rinunciato a duecento posti, allo straordinario, hanno accettato la mobilità esterna e il prelievo per far partire il piano di risanamento che nel '78 fu la grande conquista del movimento di Maccarese. Li hanno chiamati assistenti quando hanno detto che l'azienda doveva rimanere pubblica. Ma non hanno mai desistito. Anche oggi si spera che il consiglio di amministrazione dell'Iri e i liquidatori che (almeno) fin dall'inizio hanno parlato chiaro e hanno detto che loro di risanamento non ne volevano sapere e che la migliore soluzione era la cessione dell'azienda a un privato; ma anche il ministero delle Partecipazioni statali e in particolare De Michelis, che la stanno tirando per le lunghe: rinviano gli incontri, promettono e non mantengono, dicono una cosa e poi lasciano che l'Iri dica l'opposto (e si muove di conseguenza). De Michelis un giorno ha detto di essere «l'unico ministro della Repubblica capace di misurarsi coi problemi dell'economia», certo è questa vertenza non gli fa tanto onore.

Ma per lui conta poco: l'agricoltura l'ha sempre considerata un settore «marginale», di cui il ministero doveva, in un modo o nell'altro, disinteressarsi. Oggi dovrebbe considerare la trattativa. Vedremo cosa dirà questa volta. Ormai le gerarchie valgono poco. E' ora dei fatti. I lavoratori li stanno chiedendo da tre anni. E da tre anni (solo per parlare delle fasi più recenti della vertenza) ne scrivono su queste colonne. Ripetiamo sempre le stesse cose, è vero. Purtroppo c'è chi ci costringe a farlo, ripetendo fino alla noia le sue mosse e le sue manovre meschine.

Regione: una dichiarazione del compagno Ciofi

# Il PRI è in giunta, ma per fare cosa?

I repubblicani sono entrati in un governo incapace di affrontare i problemi del Lazio - Si sta riciclando il sistema di potere dc

Un commento del comunista Paolo Ciofi sull'ingresso del PRI nella giunta regionale. Una secca polemica dell'assessore comunista socialista Benigni con il suo compagno di partito Santarelli, presidente della Regione. Sono queste le due dichiarazioni che registra la giornata politica romana di ieri. Vediamole. Il repubblicano ha scelto il momento peggiore per entrare nella giunta regionale. Questa giunta infatti — afferma il compagno Ciofi — la Dc e il suo sistema di potere. E bisogna domandarsi perché il presidente socialista, dopo aver collaborato per cinque anni con i comunisti, appena il bianco è diventato il colore prevalente della giunta il rosso è diventato rosa, ha cominciato un tambureggiante e costante attacco anticomunista.

«Se l'intenzione è di dimostrare — con un craxismo e una verità rozza e ante-litteram — che così come nel Lazio vi è un pentapartito a direzione socialista analogamente si può fare a livello nazionale, penso che per i cittadini, i lavoratori, gli operai non vi sia di che gioire. Se un governo nazionale a presidenza socialista operasse come la giunta regionale, è meglio lasciar perdere».

Santarelli, nel pare, non rende un buon servizio a Craxi. Lo dimostra anche il risultato di Craxi. Il non si è votato una giunta di sinistra e i socialisti alle elezioni per capire il Pci. Ma il Pci ha tenuto, al livello del 40 per cento dei voti, e le forze laiche e socialiste, in tre (Psl, Pri, radicali) hanno aumentato del 2,7 per cento: un risultato piuttosto moderato. Noi vogliamo interrompere la spirale di rottura e di insicurezza che ha investito il sistema di potere dc.

«Se l'intenzione è di dimostrare — con un craxismo e una verità rozza e ante-litteram — che così come nel Lazio vi è un pentapartito a direzione socialista analogamente si può fare a livello nazionale, penso che per i cittadini, i lavoratori, gli operai non vi sia di che gioire. Se un governo nazionale a presidenza socialista operasse come la giunta regionale, è meglio lasciar perdere».

Santarelli, nel pare, non rende un buon servizio a Craxi. Lo dimostra anche il risultato di Craxi. Il non si è votato una giunta di sinistra e i socialisti alle elezioni per capire il Pci. Ma il Pci ha tenuto, al livello del 40 per cento dei voti, e le forze laiche e socialiste, in tre (Psl, Pri, radicali) hanno aumentato del 2,7 per cento: un risultato piuttosto moderato. Noi vogliamo interrompere la spirale di rottura e di insicurezza che ha investito il sistema di potere dc.

Santarelli, nel pare, non rende un buon servizio a Craxi. Lo dimostra anche il risultato di Craxi. Il non si è votato una giunta di sinistra e i socialisti alle elezioni per capire il Pci. Ma il Pci ha tenuto, al livello del 40 per cento dei voti, e le forze laiche e socialiste, in tre (Psl, Pri, radicali) hanno aumentato del 2,7 per cento: un risultato piuttosto moderato. Noi vogliamo interrompere la spirale di rottura e di insicurezza che ha investito il sistema di potere dc.

«Se l'intenzione è di dimostrare — con un craxismo e una verità rozza e ante-litteram — che così come nel Lazio vi è un pentapartito a direzione socialista analogamente si può fare a livello nazionale, penso che per i cittadini, i lavoratori, gli operai non vi sia di che gioire. Se un governo nazionale a presidenza socialista operasse come la giunta regionale, è meglio lasciar perdere».

Santarelli, nel pare, non rende un buon servizio a Craxi. Lo dimostra anche il risultato di Craxi. Il non si è votato una giunta di sinistra e i socialisti alle elezioni per capire il Pci. Ma il Pci ha tenuto, al livello del 40 per cento dei voti, e le forze laiche e socialiste, in tre (Psl, Pri, radicali) hanno aumentato del 2,7 per cento: un risultato piuttosto moderato. Noi vogliamo interrompere la spirale di rottura e di insicurezza che ha investito il sistema di potere dc.

Santarelli, nel pare, non rende un buon servizio a Craxi. Lo dimostra anche il risultato di Craxi. Il non si è votato una giunta di sinistra e i socialisti alle elezioni per capire il Pci. Ma il Pci ha tenuto, al livello del 40 per cento dei voti, e le forze laiche e socialiste, in tre (Psl, Pri, radicali) hanno aumentato del 2,7 per cento: un risultato piuttosto moderato. Noi vogliamo interrompere la spirale di rottura e di insicurezza che ha investito il sistema di potere dc.

## il partito

**COMITATO DIRETTIVO:** oggi alle ore 15 continua la riunione del CD della federazione.

**COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO:** oggi alle 17.30 riunione del CF e della CFC della federazione. Oggi: «Proposte per gli incarichi di lavoro secondo le indicazioni della conferenza di organizzazione e per il rafforzamento degli organismi dirigenti. Rettore il compagno Sandro Morali».

**ASSEMBLEE:** GENZANO alle 17 manifestazione sul Salvador unitaria, per il Pci partecipa la compagna Lina Fabbri del Cc; LABIANO alle 19.30 (Agostinelli); PARIOLI alle 18 (Tico); CELLULA AUSPICIO alle 18 a Colli Aniene.

**CORSI:** ZONA MONTE MARIO PRIMAVALLE alle 18 seconda lezione sull'informazione (Del Duca); LUDOVISI alle 18.30 quarta lezione sulle origini del nuovo internazionalismo (Sola).

**SEZIONI E CELLULE AZIENDALI:** AREA RICERCA FRASCATI alle 13 assemblee con il compagno Paolo Ciofi del Cc; CELLULA ONI alle 17 a Ostiense Nuove assemblee (Tivoli).

**FBC**

**PRENESTINO** alle 20 incontro con gli operai comunali delle USL-SAT (Raschi); MAZZINI alle 18 attivo di circolo sull'8 marzo (Anna Pompili).

## Dibattito sull'assenteismo a Radio Blù

Oggi mercoledì 3 alle ore 14.15 a Radio Blù (94.900) Piero Salvigni, capogruppo del Pci al consiglio comunale e Giovanni Galloni, capogruppo Dc al consiglio comunale a confronto sul problema dell'assenteismo.

Gli ascoltatori possono intervenire in diretta telefonando ai numeri 493081 e 4953316.

## Assemblea con Petruccioli a Monteverde

Oggi venerdì 19 presso l'Associazione culturale Monteverde dibattito unitario di zona su «Terza fase e attualità del socialismo». Partecipano Petruccioli, direttore dell'Unità, Villetti, vice direttore dell'Avanti e Crucianelli del PDUP.

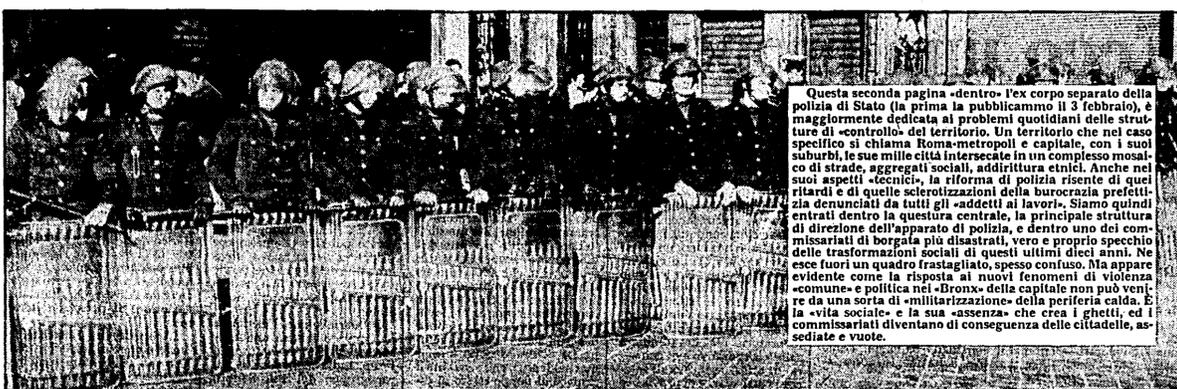
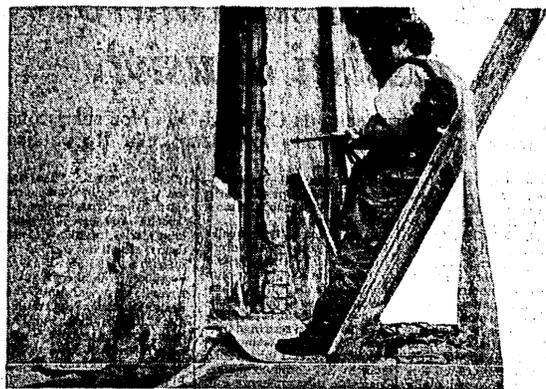
## Trionfale Assemblea sull'informazione

Oggi alle 18.30 alla sezione Trionfale assemblea sull'informazione con Lillo Frattini, Fabrizio D'Agostini, Giuseppe Vacca.

## NASCITA

Stefano e Manuela Lumini annunciano felice la nascita della loro prima bambina avvenuta il 27.2.82 clinica Ara Medica.

# Seconda puntata del viaggio «dentro» la polizia dopo la Riforma. Come lavora e con quali mezzi, quali sono i problemi degli uomini e delle strutture, dal ministero al commissariato



Questa seconda pagina «dentro» l'ex corpo separato della polizia di Stato (la prima la pubblichiamo il 3 febbraio), è maggiormente dedicata ai problemi quotidiani delle strutture di «controllo» del territorio. Un territorio che nel caso specifico si chiama Roma-metropoli e capitate, con i suoi suburbi, le sue mille città intersecate in un complesso mosaico di strade, aggregati sociali, addirittura etnici. Anche nei suoi aspetti «tecnici», la riforma di polizia risente di quei ritardi e di quelle sclerotizzazioni della burocrazia prefettizia denunciati da tutti gli «addetti ai lavori»: siamo quindi entrati dentro la questura centrale, la principale struttura di direzione dell'apparato di polizia, e dentro uno dei commissariati di borgata più disastrati, vero e proprio specchio delle trasformazioni sociali di questi ultimi dieci anni. Ne esce fuori un quadro frastagliato, spesso confuso. Ma appare evidente come la risposta ai nuovi fenomeni di violenza «comune» e politica nei «Bronx» della capitale non può venire da una sorta di «militarizzazione» della periferia calda. È la «vita sociale» e la sua «assenza» che crea i ghetti, ed i commissariati diventano di conseguenza delle cittadelle, assediata e vuote.

Parla Rodotà, giurista e parlamentare

## I Bronx della metropoli non li abbattiamo con le teste di cuoio

Stefano Rodotà, giurista e parlamentare della sinistra indipendente, racconta spesso un aneddoto a proposito della vecchia polizia. Nel '69 faceva parte di una commissione d'esame per aspiranti commissari di PS. I miei colleghi docenti ponevano spesso ai candidati questa domanda: «Come si comporterebbe lei di fronte al rifiuto dei responsabili di una manifestazione sindacale o studentesca non autorizzata di sciogliere l'assemblea?». Tutti indistintamente rispondevano «ordino la carica». Ad un certo punto non ho resistito all'interrompere: ma che cosa dico, come sarebbe a dire? La mia reazione colpì molto gli altri candidati, ed alla solita domanda rispondevano: «Indosso la fascia tricolore, ordino tre squilli di trombe e poi carico».



Commissariato Casilino Nuovo spiegava che nel loro quartiere, per 350 mila abitanti, non c'è un cinema, né un teatro, né un circolo di nessun tipo. Infatti, io sono convinto per paradosso che stiano più utili gli assessori alla cultura che i funzionari di polizia. Voglio dire che questa metropoli può fare benissimo a meno dei poliziotti ad ogni angolo della strada, se la gente ritrova l'occasione e la voglia di socializzare, di vivere la città in un'altra dimensione.

E sotto l'aspetto «tecnico», dell'organizzazione vera e propria della polizia? «Sì, i successi di queste settimane nell'antiterrorismo sono significativi. Sono certamente dovuti in parte anche a casualità e ad una maggior vulnerabilità dell'organizzazione brigatista. Ma di fatto c'è maggiore efficienza, preparazione. Il pericolo in questa fase è che si punti tutto sulla creazione di gruppetti super-specializzati, senza estendere la preparazione tecnica a tutto il corpo.

Qualunque agente può trovarsi in situazioni difficili, che richiedono addestramento al tiro, tecniche di difesa moderne. Ma non solo. La specializzazione non può essere solo tecnica. Servono investigatori, gente che interpreta i fenomeni nuovi, per esempio di fusione tra grossa malavita organizzata e terrorismo. È in teoria il ruolo della nuova figura di ispettore prevista dalla riforma. Ma a livello ministeriale non sembra che si stia lavorando in questa direzione. E ben presto, non basteranno i Nocs a dare una verniciata d'efficienza.

crada e di efficienza nella difesa dell'ordine pubblico. Ritardi a parte, denunciati più volte ed ormai assolutamente inspiegabili, tutti dobbiamo rivedere anche autocriticamente una grande occasione mancata di questa riforma. Mi riferisco ai rapporti tra la polizia e le istituzioni locali, e soprattutto i Comuni. C'è stata miopia, sottovalutazione. Non si è capito che il controllo del fenomeno di violenza, soprattutto nei «Bronx» delle metropoli come Roma, non può avvenire certo attraverso un apparato repressivo, di polizia. Chi meglio degli amministratori dei cittadini stessi può conoscere i mali, le storture, le sacche di disperazione e violenza della città? Non può quindi bastare certo un Comitato provinciale per l'ordine pubblico, organo soltanto consultivo del quale fa parte anche il sindaco. È un contatto ed un confronto costante che manca.

Ecco. Un poliziotto del

# Una questura, mille città

### Una mega-struttura distribuita su cinque piani. Dentro, gli uffici sono organizzati come venti anni fa - Schedature ed impronte rilevate manualmente. Le «commesse d'oro»: miliardi buttati al vento

La questura centrale è il cervello e il polmone dell'apparato di polizia della metropoli. Qui fanno capo tutti i commissariati, e qui i funzionari della squadra mobile, della Digos e dell'antiterrorismo coordinano le indagini giudiziarie più importanti, mentre l'ufficio di Gabinetto si occupa dell'ordine pubblico. Al vertice della piramide il questore, sopra e dietro di lui il prefetto, il sottosegretario del ministero e il ministro stesso. In via di S. Vitale, sede della questura romana, i cinque piani della vetusta struttura del Ventesimo pullulano di guardie e dirigenti, nonché cronisti accreditati in una grande e ristrutturata sala stampa. Al quinto piano, nella moderna sala operativa, fanno capo via radio le pattuglie disseminate in giro per la città e si raccolgono le decine di chiamate per il «113». La prima impressione è quella di una grossa e funzionale struttura di controllo della città, ma la realtà è ben diversa.

Da considerarsi autosufficiente. L'handicap più grosso, anche per questa centrale cittadina di polizia, è quello della burocrazia, che costringe tutti a lavorare artigianalmente. Un esempio. Se servono auto «civili» per un'indagine, il garage della questura può offrire soltanto Fiat o Alfa con la classica antenna «a spirale», riconoscibilissima da chiunque. Per noleggiare altre servirebbero domande su domande all'amministrazione, con un allungamento dei tempi incredibili. E anche prassi che gli stessi funzionari anticipino di tasca propria dei soldi, per trasferire in altre città. E spesso si lascia correre, per evitare le solite carte da bollo ed i tempi di rimborso lunghissimi. Sono questi, ovviamente, aspetti marginali del lavoro di polizia. Anche se c'è da dire che l'accumularsi di piccoli e grossi problemi «tecnici» rende questa struttura vulnerabile e spesso inefficiente. Come non meravigliarsi del sistema di schedatura a mano dei fascicoli con i precedenti penali? O dei cartellini con le impronte digitali ammassati nei cassetti alla rinfusa?

Al ministero degli Interni c'è un cervello elettronico efficientissimo, che fornisce dati digitali ammassati nei cassetti alla rinfusa. Per le armi, poi, è letteralmente impossibile una catalogazione. Nel senso che i dati su mitra e fucili sequestrati nessuno li raccoglie: matrici e perizie balistiche vengono utilizzate al massimo per un processo, poi finiscono al macero. Se quelle armi hanno sparato, come in altre occasioni, nessuno lo saprà mai.



## Nell'inferno della periferia

### Il commissariato Casilino Nuovo, una «cittadella assediata» con 10 uomini a turno per un territorio di 350 mila abitanti

Alla fine di una strada buia e scoscesa nel cuore del quartiere Casilino, il commissariato sembra un fortino assediato. Qui abitano trecentocinquanta persone. Ci vivono, ci lavorano: migliaia di negozi, e le borgate, ed il raccordo anulare con la miriade di fabbrichette sbucate fuori negli ultimi anni. Al commissariato, sulla carta, ci sono 40 uomini. «Togli i turni, chi si ammalia, chi sta in ferie — spiega il brigadiere — e fai i conti: parliamo chiaro, qui restiamo in dieci. Di notte siamo due. Questo è, per un commissariato di zona, il problema più drammatico: la carenza di personale. La macchina per gravare nel quartiere ce l'hanno, ma sta lì fuori ferma perché se escano in due gli altri come fanno ad affrontarlo l'ordinaria amministrazione interna? La mattina, decine e decine di persone stanno in fila aspettando il loro turno per fare la denuncia di un furto.

«Quelli che ancora li denunciano i furti — intervengo un agente — perché la gente ormai si organizza in altro modo. Si rivolge direttamente a quello che — si sa — è del «giro», e gli chiede l'automobile o quello che gli hanno rubato, in cambio di «soldi». In pratica, qui non rubano, sequestrano. Il commissariato non è in grado di svolgere il suo ruolo, non ce la fa. Una sera di pochi giorni fa, nell'arco di mezz'ora, ci sono stati quattro furti, due persone sono rimaste ferite. I ladri sono rimasti imbottigliati venti minuti nel traffico, e poi sono scappati lo stesso, indoturbati.

Mentre stiamo parlando, arriva una donna che denuncia uno scippo. I ladri sono scappati su di una 500 bianca, ed hanno imboccato una strada senza uscita. Se la macchina fosse stata in giro, nel quartiere, probabilmente i poliziotti avrebbero seguito

che delle piccole animosità. Intervengono solo quando c'è da mettere gloria, e generalmente, sempre troppo tardi. Conoscono poco il quartiere e non si sanno muovere. Arrivano sul posto, svolgono le prime indagini, e poi loro, gli agenti del luogo, devono ricominciare tutto da capo. Una vita dura, vissuta nella consapevolezza della propria impotenza e frustrazione quotidiana per l'impossibilità materiale di adempiere un ruolo. La riforma, in cosa l'ha modificata e migliorata? Il brigadiere e l'agente scuotono il capo; come quasi tutti i poliziotti con cui abbiamo parlato, dicono che ancora non si sono mossi. «Anzi, io lo voglio vedere più — dice il brigadiere — è stato in tutti questi anni il simbolo dei poliziotti, gente di destra per forza, prepotenti ed isolati dagli altri cittadini. Adesso poi sono liberi di chiacchiere con la gente. Prima, se ti beccavano a dare l'indicazione di una via mentre montavano la guardia ad una banca, ti punivano. Possono partecipare ad incontri ed assemblee, si cominciano a sentire uomini come tutti gli altri. E raccontano delle loro sofferenze, dei loro pesanti di essere alle manifestazioni li chiamavano «fascisti», «sporci». Quando non potevano parlare con i manifestanti e farsi spiegare perché erano in piazza. Il brigadiere dice che per poco non si dimette negli anni '80 quando i superiori ordinarono le cariche contro gli edili, contro gli operai. «Lì ci poteva stare mio padre, mio fratello, capisci, ed io, come un fantoccio, gli dovevo dare addosso con il megafono».

E le volanti della questura? Sulle volanti i poliziotti del commissariato hanno an-

# E per «lei» un ruolo senza potere

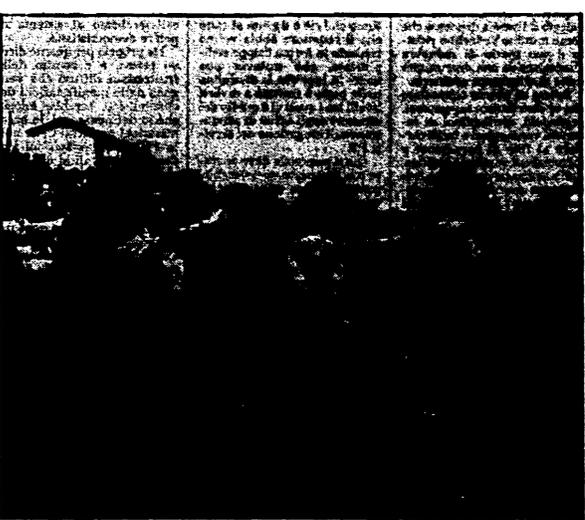
### Isolate «diverse» in un universo maschile, hanno ottenuto gli stessi diritti dei colleghi, ma solo sulla carta - La paura di parlare e quella di mostrarsi troppo aggressive - Nella busta paga, per loro, non c'è indennità di rischio - Ma qualcosa sta cominciando a cambiare

Donne poliziotto, isolate davvero «diverse» di un universo maschile. Come è cambiata la loro vita e il loro ruolo dopo la riforma? Quante sono, cosa fanno? Subiscono discriminazioni a causa del loro sesso? Che rapporto hanno con questo mestiere? La prima cosa da dire è che hanno molta voglia di parlare, e molta paura insieme. Chiudono bene la porta, lanciano occhiate furtive al corridoio, stanno, come si suol dire, «a campana». Eppure, sono loro stesse a dirlo, non raccontano granché ai cronisti, solo quello che direbbero tranquillamente ad un amico, chiacchierando. Ma in questura si sa, basta niente per beccarsi una agrodia ed anche peggio. Rischiare che corrono soprattutto loro, le donne, meno sicure, meno garantite. E non è un brutto segno, anche perché superficialmente, a vederle scambiare battute con i colleghi nel corridoio, tutto sembra facile e normale. Infatti le due ispettrici che parlano, dicono subito che ancora, nella vita, nella democrazia dei rapporti quotidiani, in polizia è cambiato poco. Per loro sostanzialmente è cambiato il ruolo. Sciolto il corpo di polizia

femminile che si occupava quasi esclusivamente dei casi di violenza carnale e sui bambini, sono state inserite nei singoli reparti. Svolgono soprattutto delle mansioni di ufficio, anche se la loro qualifica è identica a chi, maschio, si occupa delle indagini. Ma hanno anche dei compiti esterni, magari pericolosi: ma di indennità di rischio in busta paga non se ne parla, a loro non spetta. Su questa assurda discriminazione continuano a presentarsi istanze al ministero degli Interni. La strada dell'istanza però è lunga, piena di ostacoli. Deve passare tutta la burocrazia dell'amministrazione della questura prima di arrivare al ministro. È una forma di controllo del personale; non sono nemmeno mancati gli «scoraggiamenti».

La polizia, per loro, non è «intoccabile»; infatti la criticano, ma se ne sentono parzialmente, attente anche a non farsi troppo deformare dalla pratica quotidiana. E non è facile, si vede il mondo come punibile o non punibile, raccontano — per esempio, quando eravamo a contatto con quei casi di violenza sui bambini, tra noi e le assistenti sociali, c'era sempre un conflitto. Per loro un «caso» speciale, per noi è solo un brutto delinquente, uno che dobbiamo colpire.

Non fanno carriera facilmente: c'è un solo funzionario-donna a dirigere un ufficio, quello dei passaporti, considerato il più «rognoso» di tutti. E comunque al suo fianco c'è il vecchio ed esperto maresciallo che «controlla». Ma anche quelle che hanno più grinta, qual è dimostrata. La voglia di lavorare, infatti, è considerata negativamente dai colleghi. Se riescono ad ottenere una stanza tutta per loro, la trasformano dal triste bugigattolo del funzionario-maresciallo, in un luogo accettabile. E vi si asserragliano dentro, perpetuando, vicini o lontani, riti e modi di essere che non le alterano certo ed impongono agli altri poliziotti il loro modo di essere gentili, la loro visione più aperta della funzione che svolgono.



Pagina a cura di RAMONDO BULTRINI e NANNI RICCOBONO

L'idea di una conferenza cittadina lanciata da Vetere al termine del dibattito in consiglio comunale

# Quali uffici per quale metropoli Ecco una proposta del Campidoglio

Gli interventi in aula - Piero Salvagni, capogruppo del Pci: l'iniziativa della magistratura è giusta, ma come è stata condotta può portare a effetti contrari - La replica dell'assessore Rotiroli: che cosa ha fatto questa amministrazione - Le strumentali affermazioni di un esponente democristiano - I provvedimenti già varati e quelli allo studio per una maggiore efficienza

Come organizzare la pubblica amministrazione? Con quali orari, con quali compiti? Come assicurare servizi sempre più adeguati? A questi interrogativi — qualsiasi dopo l'inchiesta sull'assenteismo avviata dal sostituto procuratore Infelisi — proverà a rispondere una conferenza cittadina, che sarà indetta dal Comune. All'incontro saranno chiamati a partecipare, oltre

alle amministrazioni, i ministri, i responsabili governativi, i sindacati. «Perché ognuno si prenda le sue responsabilità», ha annunciato il sindaco Vetere, «concludendo in consiglio il dibattito dedicato ai problemi sollevati dall'indagine giudiziaria».

## Faceva il «protettore» nell'orario di lavoro

Disertava il lavoro per accompagnare una sua amica in una casa di appuntamenti... Gregorio Altobelli e Anna Maria Tommasi, 27 anni, in un pied-a-terre di via Aurelia, 23, una casa di appuntamenti...

menti che i due gestivano insieme. L'impiegato andava regolarmente al lavoro ogni mattina al «Centro anziani di via del Falco» dove era stato distaccato, e regolarmente timbrava il cartellino. Poco dopo si allontanava per andare in via Montevideo a prendere la donna e il suo compagno...

ha detto in sintesi — è legittimo, oltre che doveroso, non è questo in discussione, ma da come è stata condotta, in questi casi, può produrre un effetto contrario a quello che occorre produrre. E cioè non quello di suscitare un'azione rinnovatrice e riformatrice nella pubblica amministrazione con la partecipazione dei lavoratori, ma di stimolare spinte corporative e di chiusura, di difesa esclusiva di interessi particolari e di provocare una frattura tra categorie di lavoratori.

Episodi quali il tragico suicidio del vigile Capponi — ha aggiunto il capogruppo comunista — l'arresto di un operaio della VIII Circoscrizione licenziato da gravi malattie, e poi fortunatamente rilasciato; l'incriminazione di Giuseppe Cecchetti riconosciuto da tutti i colleghi dipendente onesto e efficiente, non possono che confermare che, accanto a iniziative giuste, errori sono stati commessi e che interrogativi permangono nell'azione della magistratura. È giusto — si è domandato Salvagni — che indaghi amministrative ancora in corso siano utilizzate dalla magistratura come veri e propri capi di imputazione? È possibile che un'infrazione punibile sul piano amministrativo debba trasformarsi automaticamente in reato? Gli errori compiuti si portano a dare una risposta negativa.

Non perché si voglia riconoscere l'autorità e il dovere della magistratura a indagare e punire, ma perché vi sono funzioni e compiti dell'amministrazione che garantiscono che tali errori non possono essere compiuti e siano perseguiti penalmente dalla magistratura. Ecco perché il movimento operaio si batte contro

codice penale. Per questo occorre una collaborazione più proficua tra magistratura e amministrazione. Per questo il sindaco ha fatto per intero il suo dovere assumendosi responsabile della vita e dei servizi di una città nuova, dove la qualità della vita e dei servizi siano adeguati a una moderna metropoli capitale dello Stato.

Il capogruppo del Psi, il compagno Natalini, dopo aver sottolineato la convergenza del suo gruppo con l'operato della giunta, ha messo in evidenza come l'assenteismo e la mancanza di produttività rappresentino, nella pubblica amministrazione, le facce di una medesima medaglia. Natalini ha anche aggiunto che per quanto riguarda la macchina comunale occorre proseguire l'opera di risanamento della giunta, ma in modo più concreto, però, non è il migliore per ottenere i necessari correttivi per il funzionamento dei pubblici servizi.

Nei dibattiti sono anche intervenuti, prima dell'assessore competente Rotiroli e del sindaco, anche il socialdemocratico Tortosa e l'esponente democristiano Silvia Casti, come abbiamo già annunciato. Tortosa ha centrato il suo intervento sulle cause strutturali

che sono all'origine dell'assenteismo, mentre il consigliere democristiano, sulla falsariga di quanto va denunciando il «Popolo», è arrivata ad additare la giunta come responsabile dell'assenteismo. Quanto meno — ha detto — poco si sta facendo. A rispondergli è stato l'assessore al personale Rotiroli.

L'assessore ha ricordato il lungo elenco di iniziative che sono già in cantiere (dall'introduzione dell'orario flessibile, concordato con le organizzazioni sindacali, alle tante iniziative assunte per controllare il rispetto dell'orario, per razionalizzare la «commissione disciplinaria»). Oltre ai provvedimenti già varati — ha detto — altri ve ne sono allo studio dell'amministrazione (come lo studio sulla figura dei dirigenti, o la meccanizzazione delle procedure o la ristrutturazione degli uffici) per raggiungere l'obiettivo della maggiore efficienza utilizzando gli angusti spazi lasciati dalla vigente legislazione.

Sciopero di 24 ore dalle 7 di oggi

# «Auto gialle» ferme per protesta contro i tassisti abusivi

L'astensione dal lavoro decisa da Cgil-Cisl-Uil - Non aderiscono gli autonomi - Concentramento in piazza della Repubblica

Per ventiquattro ore, a partire dalle 7 di oggi, trovare un taxi sarà ancora più difficile, molto più difficile. I tassisti aderenti alla Fil-Cgil, Filat-Cisl e Uilitep-Uil hanno proclamato una giornata di sciopero per protestare contro il dilagare del fenomeno degli abusivi. All'iniziativa di lotta non aderiscono i sindacati autonomi Fita-Cna, Cupar-Cgia e Uti-Casa. Delle 4578 «auto gialle» quasi sicuramente oltre la metà non presteranno servizio e si concentreranno alle 9,30 in piazza della Repubblica.

Da lì, in corteo, i tassisti si recheranno davanti al ministero del Trasporti, in piazza della Croce Rossa, dove una delegazione chiederà di essere ricevuta dal ministro Balzamo. La richiesta principale sarà quella di un intervento deciso che stronchi l'abusivismo.

Quello degli autisti «fuori legge» è un fenomeno che va assumendo dimensioni sempre maggiori e incontrollate. La punta di diamante di questa situazione è l'aeroporto di Fiumicino, dove nei giorni scorsi per protesta i tassisti hanno effettuato due giornate consecutive di sciopero. A Fiumicino gli abusivi sono ormai più di cento e, con la loro attività illegale, riscuotono profitti che sfiorano i 500 mila euro al giorno ai tassisti regolari. È un problema annoso, ma in questi ultimi tempi ha assunto sempre più connotati di un vero e proprio flagello. Gli abusivi, grazie anche agli scarsi controlli, spadroneggiano incontrastati, arrivando a «catturare» i clienti fin dentro la zona doganale. Le proteste degli autisti veri, quelli con tanto di licenza comunale, non hanno avuto esito. Anzi, nei loro con-

fronti le azioni di vera e propria intimidazione da parte degli abusivi si sono fatte sempre più pesanti. È un clima difficile quello in cui sono costretti a lavorare i tassisti che prestano servizio a Fiumicino. Gente che gira con «eloquenti» catene Gomme squarciate, telefonate minatorie. Lo spazio, la possibilità di lavorare si restringe sempre più e diventa persino pericoloso provarci. I tassisti sono stanchi del continuo palleggiamento di competenze e di responsabilità e, questa mattina, chiederanno al ministro di intervenire una volta per tutte.

Ma se la guerra all'abusivismo è il «auto centrale della giornata di lotta, Cgil-Cisl-Uil intendono anche rilanciare un'azione di lotta più ampia: in vertenza-traffic. La velocità commerciale delle «auto gialle», infatti, nelle condizioni attuali del traffico romano, tende ad abbassarsi in maniera inesorabile. Di qui la richiesta di avviare un piano di ristrutturazione del traffico a cominciare dall'istituzione di un maggior numero di corsie preferenziali. L'estensione di percorsi riservati, oltre a migliorare il servizio, servirebbe anche a contenere il prezzo delle tariffe che con i tempi di percorrenza attuali raggiungono in certi casi punte astronomiche. Con la logica conseguenza di scoraggiare l'uso del taxi.

## Tivoli: la sezione PCI sugli undici arrestati

Il PCI denuncia le gravi responsabilità della giunta DC-FSI per lo stato di grave tensione che si è determinato nella città a seguito dell'arresto di 11 giovani che da diversi giorni chiedevano al sindaco e al presidente della USL l'autorizzazione ad usare una sala pubblica per un'assemblea di solidarietà con il popolo del Sud. Gli abusivi, rispetto al quale il documento del comitato direttivo della sezione comunista di Tivoli centro, diffuso ieri...

consiglio comunale. È infatti evidente che questa giunta priva di consenso e di credibilità, lacerata al proprio interno da continue lotte fra gruppi di potere, da mesi in crisi, non è in grado di assicurare la propria capacità politica e amministrativa con atti di intolleranza verso cittadini agguerriti. Con la logica conseguenza di scoraggiare l'uso del taxi.

La brigata «Torrespaccata» di cui faceva parte il gruppo preso nei giorni scorsi compilava minuziose schede informative sulle abitudini e sugli orari delle persone scelte come bersaglio dai terroristi

# Catturati gli archivisti delle Br

Sei giovani al di sopra di ogni sospetto - Sono stati arrestati dai carabinieri insieme a Roberta Romanzi, la «talpa» del ministero dell'Industria - Nelle perquisizioni sono stati trovati i documenti relativi all'uccisione degli agenti di PS Domenico Taverna e Michele Granato e altro materiale - La struttura piramidale della colonna romana, comandata da Luigi Novelli e dal suo vice Remo Pancelli

Forse non hanno mai partecipato a operazioni clamorose e sono scesi direttamente in campo, con le pistole in pugno, lo hanno fatto per portare a termine azioni minori, secondarie, decisamente di scarso rilievo: qualche attentato nel quartiere scelto dalle Br, come obiettivo qualche ambasciatore. Incensurati, insospettabili, e coperti dall'anonimato, erano però in grado di svolgere con perfetta efficienza e prontezza, il compito che i capi della colonna romana avevano scelto per loro, un compito per altro micidiale, pari per crudeltà e ferocia a quello di qualsiasi altro «esecutore».

Facevano gli «archivisti» i sei giovani arrestati dai carabinieri nei giorni scorsi insieme a Roberta Romanzi, la «talpa» del ministero dell'Industria, e i cui nomi sono stati resi noti solo ieri. In pochi costituivano l'asse portante della brigata «Torre Spaccata», un'organizzazione terroristica specializzata nella raccolta di notizie e informazioni su tutte le possibili persone da colpire. Il loro lavoro andava dall'ordine semplice e neppure troppo rischioso: si trattava di trovare il maggior numero di informazioni e dati e di annotarli su una scheda.

L'inchiesta personale una volta terminata e corredata di orari, spostamenti, abitudini passava in altre mani, pronte per essere utilizzata nella fase operativa. La loro cattura, oltre a portare un altro duro colpo alla militanza romana, ha permesso agli inquirenti di ricostruire nei minimi dettagli la struttura piramidale della colonna romana. Ai vertici dunque il capo, Luigi Novelli il suo vice Remo Pancelli, questi ultimi indicati da molti come l'esecutore materiale dell'uccisione del commissario Sebastiano Vinci.

dal famigerato MPRO (Movimento proletario di resistenza offensiva, nato nel '79 e salito alla ribalta della cronaca con un clamoroso attentato alla motorizzazione) e dai Nuclei di resistenza. Non sono particolari di poco conto, ma che vanno tenuti in considerazione, grazie alle rivelazioni dei pentiti, si comincia a delineare l'intero corpo dell'organizzazione terroristica romana. E non è tutto: tra le carte rinvenute ci sono anche quelle compilate per gli agenti Taverna e Granato, che erano in contatto con i sei giovani arrestati. E non è tutto: tra le carte rinvenute ci sono anche quelle compilate per gli agenti Taverna e Granato, che erano in contatto con i sei giovani arrestati.

Michele Granato. La sera del 10 novembre del '79 lo aspettarono a Casalubraccio sotto abitazione della fidanzata. Erano in cinque, quattro uomini, e una donna completamente vestita blu. Quando l'agente e la sua ragazza arrivarono in via Giustiniani, due del commando li seguirono nell'androne del palazzo. Spararono alle spalle, pochi centimetri tutti andati a segno. Il giorno dopo, puntuale, la rivendicazione della ferocia esecuzione a un giornale della sera. E così, tutti andati a segno. Il giorno dopo, puntuale, la rivendicazione della ferocia esecuzione a un giornale della sera.

NELLE FOTO: l'uccisione dell'agente Michele Granato; Roberta Romanzi, la «talpa» del ministero dell'Industria; Roberto Di Mieris, uno degli arrestati.



## Lettere al cronista

Una precisazione sugli uffici PT. Cara Unità, ritengo di intervenire direttamente sulle pagine dell'Unità per rettificare l'articolo apparso il 23 febbraio nella pagina «Roma-Regione», a proposito dei rivolti sul problema assenteismo. Ricordo di aver affermato che il ministro democristiano Gaspari è di buon viso a cattivo gioco quando vanta la sua primogenitura nell'inchiesta giudiziaria, al fine di ritagliarsi qualche porzione di vantaggio propagandistico e di manovra contro il movimento sindacale. A me non risulta che l'intervento della magistratura nelle aziende PPTT possa essere visto di buon occhio dalla fitta rete clientelare che in tali aziende prospera all'ombra del potere democristiano. Infatti a me non risulta che nel passato l'ispezione PT di fronte a casi analoghi come quello di alcuni mesi fa all'ufficio PT di Fiumicino Aeroporto, abbia adottato la stessa manovra di inoltro della denuncia alla magistratura ordinaria. L'ipotesi, allora, è che qualche ispettore

o qualche funzionario ha scavalcato il sistema di potere che come minimo vedrebbe ridotte il suo spazio di manovra clientelare da una «intrusione» della magistratura ordinaria. Spazio di potere clientelare che si distribuisce favoritismi, protezioni, attribuzioni di incarichi vantaggiosi e facili carriere al fine di perpetuare, dall'altra parte determina frustrazione morale e professionale in tutti i lavoratori a tutti i livelli di responsabilità. Questa è anche la situazione che noi comunisti che operiamo in queste aziende constatiamo da qualche tempo nei corpi ispettivi dell'Amministrazione PT. Ciò avviene anche le aspirazioni professionali dei lavoratori del corpo ispettivo, ai quali viene imposta la funzione di copertura dei casi organizzativi e normativo anziché svolgerla alla funzione più propria di salvaguardia della certezza, della omogeneità e della continuità dei servizi, ricercando anche gli adeguamenti dei canoni organizzativi alle esigenze della società. Nell'articolo vi sono inoltre dei paraggi che mi attribuiscono espressioni che detor-

mano le mie convinzioni. Presso che ciò è dovuto al fatto che il redattore abbia voluto tradurle in forma troppo semplificata, che tuttavia non mette in luce che la disciplina nelle poste è trattata a diversi livelli tra i quali vi è quello dei direttori degli uffici di produzione e di erogazione dei servizi PT. Qui il personale deve operare con una normativa vecchia, contraddittoria e improduttiva quando si applica, avviene così che il personale è in perenne «difetto» dato il circolo insidioso di norme, libricoli e ordini di servizio che si sovrappongono disorganicamente. Queste contraddizioni agiscono anche come una continua minaccia sospesa sul filo della soggettività dei dirigenti locali i quali — selezionati dal «ministerio» sistema di potere — possono avviare pratiche disciplinari che non sempre arrivano agli organi superiori o agli organi ispettivi. Nell'articolo vi sono ancora altre inesattezze che riguardano i tre sindacati affiliati alla CISL e il loro ruolo in riferimento al complesso sistema di potere.

Ho detto che specie nel passato il sindacalismo CISL nel PPTT ha avuto un ruolo di collaterale al sistema di potere democristiano. Ma proprio per questo dicevo prima, a proposito delle frustrazioni diffuse che vengono dalle manifestazioni del clientelismo, sarebbe meglio che lo definissero, oggi le organizzazioni sindacali CISL, nel PPTT organizzazioni sindacali collaterali ai dirigenti, ciò significherebbe non tener conto dell'evoluzione positiva che anche in quel sindacato emerge con fatica, se pure in misura insufficiente (non me ne vogliamo gli amici della CISL ma il mio giudizio voglio esprimerlo). Infine debbo precisare che il redattore, nella stesura del suo articolo, abbia fatto un errore dovuto ad un colloquio mancato di riferimenti alla complessa realtà delle aziende PPTT. Ha infatti messo in relazione il dr. Capponi con le vicende dell'Ufficio PT di Fiumicino Aeroporto. Nel nostro colloquio il dr. Capponi era citato solo in relazione agli atti e alle vicende in cui l'attuale vice direttore provinciale dirige l'Ufficio PT di Roma ferroviaria. LUCIANO NOBILI 24 febbraio 1982

## Di dove in quando



# Trionfa la fantasia di due violoncelli

Novità di Zafred all'AGIMUS - Sette Cànoni con virtuosismo - Duo Warshavsky e Lacoste

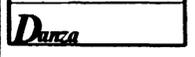
Quell'ansia che ci spinge a ficcare il naso extra moenia, fuori le mura, cioè, delle attività «ufficiali», ci ha portati ad un concerto dell'AGIMUS (Associazione giovanile musicale) che, a Roma e in molti altri centri, ha naturalmente suscitato la sua vena creativa nella più rigorosa severità contrapuntistica. Sono sette Cànoni, importanti come lezioni, ma anche preziosi come sette fantastiche intuizioni musicali. Sono pagine come queste che danno ragione a chi, seguendo l'iter di un musicista, trova che non esistono differenze tra la ferocia di una Sinfonia con grande orchestra e la felicità di pagine a due voci.

C'è tutto Zafred, infatti, in queste due linee di violoncello, tal quale si avverte nelle due voci, in sette brevi movimenti — sette Cànoni, appunto — nei quali, alla pari, le due voci avvengono un affascinante «gioco» musicale. Nella fantasia di un vero compositore (e Stravinsky, ad esempio, ne scrisse parecchi).

I Cànoni costituiscono un traguardo di sapienza inventiva e costruttiva. Zafred, che è un vero compositore, ha naturalmente suscitato la sua vena creativa nella più rigorosa severità contrapuntistica. Sono sette Cànoni, importanti come lezioni, ma anche preziosi come sette fantastiche intuizioni musicali. Sono pagine come queste che danno ragione a chi, seguendo l'iter di un musicista, trova che non esistono differenze tra la ferocia di una Sinfonia con grande orchestra e la felicità di pagine a due voci.

Si tratta di una piccola, intensa Suite in sette brevi movimenti — sette Cànoni, appunto — nei quali, alla pari, le due voci avvengono un affascinante «gioco» musicale. Nella fantasia di un vero compositore (e Stravinsky, ad esempio, ne scrisse parecchi).

mano a mano coinvolgenti soluzioni timbriche e dinamiche (c'è un meraviglioso Cànone con «trilli» in un virtuosismo aereo e luminoso, tenero e intenso. Un traguardo importante, dunque, non soltanto nella produzione di Zafred. I Cànoni, poi, hanno costituito il momento più alto del «Duo» Mark Warshavsky-Christine Lacoste, un po' spero in pagine con lui al pianoforte e lei al violoncello. Ma Warshavsky è rimasto sulle vette con la Sonata op. 8, per violoncello solo, di Kodály, interpretata con una freschezza e modernità sorprendentemente attuali, a dispetto degli anni che pesano su questa musica. La Sonata infatti, risale al 1913. Applauditissimi i due violoncellisti, che hanno condiviso con Zafred il successo dei Cànoni. e. v.



## Balletti al Tendastrisce

# Liliana Così: la danza arriva alle stelle, sulla morte del cigno

La Compagnia del balletto classico, che ha in Liliana Così e Marinella Stefanescu i massimi animatori, ha richiamato al Tendastrisce una vera follia. In pochi casi, come questo, ci si può compiacere di una affluenza senza giovare e schiettamente popolare. Senza pubblicità e tempo decisamente fuori mano, lo spettacolo è stato atteso a lungo davanti ai cancelli dai molti che, al momento dell'apertura, sono disposti in fila, di stupendissimi posti e panche, per dar quindi di piglio a panini e cocacola, in un'atmosfera tipica di ben altre manifestazioni.

La danza attira e interessa e, ad ogni appuntamento, è possibile verificare quanto il pubblico sia pronto a cogliere i termini di un discorso globale. I tenori di cultura e di tecnica sono Così e Stefanescu hanno prediletto come stasi recuperti in tutto il loro valore, e gli applausi che hanno sottolineato i dieci

numeri del programma hanno anche testimoniato l'attenzione del pubblico per ognuno dei diversi caratteri. Dal classico al popolare, le coreografie, dello stesso Stefanescu, hanno dato un gesto palpabile e una dinamica espressiva a musiche di Giazumov, Kacaturian, Debussy, Drigo e a pagine popolari, rumene e russe. Liliana Così ha ancora una volta incantato il pubblico con La morte del cigno, di Fokine, dando brivido e anima alla meditativa melodia di Saint-Saëns. Allo spettacolo ha anche partecipato un gruppo di allievi della Scuola di Reggio Emilia che ha fatto discreta cornice alle due stelle.



Fiorentina-Roma e Juventus-Torino: grande spettacolo in vista

Privo di Falcao Liddas farà leva sul temperamento

Dalla nostra redazione FIRENZE — Quando Nils Liedholm ha lasciato il centro tecnico di Coverciano per raggiungere Roma ed incontrare un gruppo di tecnici svedesi, sotto il braccio aveva diverse targhe: le aveva ricevute poco prima dalle mani di Allodi a nome del settore tecnico. Non erano poi mancati gli applausi dei colleghi per il suo intervento sia come allenatore sia per avere illustrato le qualità tecniche del brasiliano Falcao. Prima di partire abbiamo scambiato con il «bravo» due parole sulla gara in programma domenica al campo di Marib.



FALCAO salterà Firenze

Granata in crisi per un «derby» tutto bianconero



BRADY

Dalla nostra redazione TORINO — Da alcuni anni la «stracittadina» torinese ha perso il sapore della distida e anche questa edizione (la 182ª) non fa eccezione. È una crudele lotta tra chi, già ricco, vuole ulteriormente arricchire il proprio carriere (leggi 20º scudetto) e chi, povero, gioca soltanto più per la sopravvivenza.

Parla il Presidente della FPI

Marchiaro: «Il nostro pugilato vive una crisi di vocazioni»



Aumentare e perfezionare il patrimonio di tecnici e dirigenti di base Legami con scuola, associazionismo, enti pubblici e autonomie locali

scorso. Con l'aiuto degli enti locali, lo esempio, intendiamo programmare l'apertura di decine di centri giovanili di avviamento al pugilato. In questo senso la federazione è disponibile anche ad assumere l'onere di cospicui investimenti. Poi, a 14 o 15 anni, il ragazzo che avrà frequentato un centro deciso con il parere della propria famiglia se fare o meno dell'agonismo. Per avere le nostre società e per un'attività anche didattica nei confronti della scuola, ci siamo già attrezzati con un apposito ufficio studi federativo, per questo non può bastare se pensiamo che i pugili sono troppo pochi. Immagino che la nostra società sarà sempre più ricca di titoli olimpionici ed europei, professionisti e dilettanti, ma al di là dell'immagine la base resta coi suoi problemi. Il maggiore dei quali consiste proprio in una crisi di vocazione.

Il corridore della Del Tongo si è imposto anche nella «giostra» di Cagliari

In Sardegna un trionfo per Saronni ma i giovani si fanno intraprendenti

Nostra servizio CAGLIARI — Il Giro di Sardegna è di Giuseppe Saronni che dopo i successi di Sassari e Nuoro si impone anche nella giostra di Cagliari guizzando sul belga Jacobs e un plotone tagliato in due da una caduta. È una volta da brividi, il vento prende di petto i corridori, alcuni sbandano, uno finisce a terra (Girlanda?) e altri lo investono, ma tutti si rialzano senza gravi conseguenze. Sulla destra, già in testa prima del sbandando, Saronni non ha problemi e Stefano Del Tongo tira un sospiro di sollievo.

Nuove esperienze internazionali per i tecnici di calcio italiani

Saranno in dodici ad andare ai «mondiali» di Spagna per studiare i metodi degli altri

Dalla nostra redazione FIRENZE — La «due giorni di Coverciano», come è stato battezzato l'incontro organizzato dal Settore tecnico della Federcalcio avente lo scopo di mettere gli allenatori nelle condizioni di scambiarsi le opinioni sulla preparazione e il tipo di gioco che più si adatta alle qualità dei calciatori italiani, si è concluso positivamente. Lunedì pomeriggio i tecnici della serie A e B hanno preso atto delle esperienze vivificate nel nostro paese dall'irlandese Brady all'argentino Bertoni e dal brasiliano Falcao (per bocca di Liedholm, visto che il centrocampista è infortunato). Nelle loro esposizioni i due stranieri hanno rilevato che i calciatori italiani mancano della mentalità vincente ed hanno (soprattutto Brady) messo in risalto la differenza fra il tipo di preparazione che viene svolto in Inghilterra rispetto a quello che si fa in Italia.

«Monsummanese» vanto del ciclismo

MONSUMMANO TERME — Nel tradizionale ritrovo dei «Violini» l'Unione Ciclistica Monsummanese ha avuto un buon risultato. Ha reso noto il programma della stagione 1982 e presenta alle autorità sportive e politiche la formazione toscana diretta da Adelino Fagnini e Moreno Campigli. Vestiranno la gloriosa casacca amaranto con la quale Nedo Fagnini conquistò il tricolore dilettanti nel 1958 e Vittorio De Rosa la medaglia d'argento ai «mondiali» di San Cristobal nel 1977, il riconfermato Massimo Capocchi, il piemontese Mauro Cerutti, Marco Giovannetti (assunto juniores) e campione italiano a squadre nel 1980), Daniele Piccini, Luca Spinelli e Stefano Tempestini.

Gli stranieri vincono per 107-104

«All Stars»: e tre! Ma la nazionale sfiora il successo

BOLOGNA — La squadra All Stars, selezione degli stranieri del campionato, ha battuto per la quarta volta la nazionale italiana. Mai come in questa occasione, però, gli azzurri sono andati vicini al successo, con un punteggio finale di 107-104. Un successo che hanno avuto a portata di mano e che si sono fatti sfuggire per un po' di nervosismo.

FIUME MAGRA

CONSORZIO DI DIFESA IDRAULICA III° CAT. AULLA (MS) AVVISO: dei lavori per l'esecuzione del muro di sponda e sottofondazione di Pilone esistente sulla sponda sinistra del Torrente Aulla nella frazione di Marone del Comune di Aulla

Si è conclusa la visita del premier polacco in Unione Sovietica

# Piena intesa a Mosca: Jaruzelski ha trovato il principale puntello

Identità di vedute «sulle questioni discusse» - Sottoscritti importanti accordi di cooperazione politica, economica e culturale - Il segretario del POUP ha ringraziato i dirigenti sovietici per il «credito di fiducia» - Silenzio sulla durata dello stato d'assedio



## Fra Berlinguer e Stane Dolanc un cordiale incontro a Roma

ROMA — Il compagno Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, è stato ricevuto ieri presso la direzione del nostro partito dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Durante il cordiale incontro, al quale hanno partecipato i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione e responsabile del dipartimento internazionale e Antonio Rubbi, del

CC e responsabile della sezione esteri, si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni sulla situazione nei due paesi e informazioni e valutazioni sui più recenti avvenimenti della situazione internazionale. L'incontro si è svolto nel clima di amicizia e di collaborazione che caratterizza i costruttivi rapporti tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il PCI.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Piena identità di vedute sulle questioni discusse. Jaruzelski è ripartito ieri sera alla volta di Varsavia avendo dato e ricevuto riconoscimenti e assicurazioni politiche. Ripartì in patria una serie di accordi di cooperazione «in campo politico, economico, scientifico, tecnico e culturale» che rafforzano ulteriormente l'amicizia fraterna tra il popolo sovietico e quello polacco, tra il PCUS e il POUP.

«Dove quel «soprattutto» riesce a cancellare, con un tratto di penna, praticamente tutta l'analisi vera che sarebbe stata necessaria per tentare almeno una spiegazione degli avvenimenti del 1981...».

Jaruzelski ha ringraziato per il «credito di fiducia» che i dirigenti sovietici gli hanno a suo tempo accordato «nella convinzione che noi (i dirigenti polacchi, ndr) saremmo stati capaci di fronteggiare la minaccia con le nostre forze e in un modo adatto alla situazione».

Condannato ex ministro polacco VARSAVIA — L'ex-ministro delle Grandi Opere Pubbliche è stato condannato ad un anno e sei mesi con la condizionale dal tribunale regionale di Katowice.

lunga per ricordare la durezza con cui il CC e il governo sovietico rammentarono a Kania, ma anche a Jaruzelski, nel settembre dello scorso anno, il rispetto degli impegni assunti nei ripetuti colloqui con i dirigenti sovietici.

E non poco spazio ha avuto anche la parte — estremamente preoccupata — dedicata alla situazione internazionale. Breznev vi ha particolarmente insistito ripetendo l'impegno di pace che era ieri sulle prime pagine di tutti i giornali sovietici nella risposta data da un gruppo di scrittori giapponesi autori di un appello indirizzato ai capi delle due massime potenze.

Giulietto Chiesa

## Intervista a Telmo de Almeida

### «Per l'Angola un socialismo senza dogmi»

All'Europa vorrei dire che la guerra non indebolisce affatto la nostra autonomia



Telmo de Almeida, ambasciatore della RPA in Italia

«Si è appena conclusa a Roma la seconda conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa australe...».

«La presenza di queste truppe che l'amministrazione Reagan definisce come una dimostrazione della dipendenza angolana da potenze straniere (Cuba e URSS) è stata affrontata proprio nei giorni scorsi con una dichiarazione congiunta dei governi di Luanda e dell'Avana».

«Nella dichiarazione comune è precisato che è solo il governo angolano a decidere della loro presenza o del loro ritiro. E il governo cubano ha sottoscritto che accetterà le decisioni che il nostro governo intende prendere».

«Queste cose le avete sempre affermate. Ma perché sempre avete sentito che il bisogno di formalizzare in una dichiarazione ufficiale del vostro governo...».

«Il marxismo non è un dogma, ma una guida per l'azione. Per questo rifiutiamo le varie denominazioni. Ogni fatto politico ha le sue diversità storiche».

«La terribile minaccia nucleare tuttavia pesa anche sul vostro futuro. Il Sudafrica infatti dispone di quest'armamentario che potrebbe essere tentato di usarlo».

«Un regime come quello sudafricano, razzista fino all'ultima spina potrebbe sentirsi costretto, nella sua ecclità politica, ad usare queste armi, quando vedesse il regime del privilegio rimesso in causa dall'avanzata della lotta di liberazione nazionale sudafricana».

«Noi ci appelliamo per questo a quei paesi che hanno la possibilità reale di influenzare il governo sudafricano. La pace si difende anche in Africa australe, e loro possono farlo: 1) se faciliteranno le conversazioni per risolvere la questione della Namibia; 2) se insisteranno perché il Sudafrica abbandoni la sua sistematica campagna di aggressione contro i paesi vicini; 3) se adatteranno tutte le misure politiche, diplomatiche, economiche, affinché il Sudafrica abolisca l'apartheid e accetti gli inevitabili cambiamenti sociali, ossia il passaggio del potere nelle mani della maggioranza della popolazione».

Guido Birbi

# Israele sempre più verso l'isolamento

## Oggi Mitterrand si misura con la linea Begin

Irrta di difficoltà la prima visita ufficiale di un presidente francese in Israele

Dal nostro corrispondente PARIGI — Si può essere allo stesso tempo amici di Israele e degli arabi, con l'ambizione di giocare un ruolo imparziale e reale nella drammatica vicenda medio-orientale? È il difficile esercizio cui Mitterrand si è dedicato nei due giorni della visita ufficiale che inizia oggi in Israele, la prima di un capo di Stato francese dalla nascita dello Stato ebraico.

«Mitterrand non ha definito «vessatorio e inutile»? E perché compiere il viaggio in un momento di nuovo aumento della tensione, con i coloni transiziti di Yamit sul piede di guerra in quella fascia del Sinai che Israele dovrebbe restituire all'Egitto tra appena otto settimane e con il neo-presidente egiziano Mubarak posto da Begin dinanzi alla ingiunzione di una visita ufficiale a Gerusalemme, che dovrebbe significare riconoscimento di fatto di un'altra prepotente annessione?».

«Mitterrand non ha detto che il suo viaggio in Israele, Mitterrand sembra aver percorso un altro significativo tratto di strada. «Non conosco — ha detto di recente — altro interlocutore palestinese che non sia l'Olp, capace di condurre un negoziato e di decidere un accordo».

«Nessuno ha per ora saputo risolvere questo problema», ma «sarebbe tragico lasciare in balia dei soli rapporti di forza».

## Mubarak davanti al «diktat» per Gerusalemme

Recarsi nella città santa è come riconoscere l'annessione del settore arabo

BEIRUT — La visita del presidente Mubarak in Israele (già prevista per la fine di febbraio e per il momento rinviata) forse non si farà: questo sembra essere il risultato di un vero diktat che il governo Begin ha ribadito al capo dello Stato egiziano. Il pomo della discordia è costituito dalla inclusione nel programma della visita di una tappa (in forma ufficiale) a Gerusalemme.

«Della «chiusura di Begin ha fatto le spese anche l'inviato di Reagan, Habib, che ieri, dopo due giorni di non facili colloqui a Tel Aviv, si è spostato a Damasco».

## Palestinese ucciso a Madrid

MADRID — L'OLP ha accusato i servizi segreti israeliani di essere responsabili dell'assassinio di un militante palestinese a Madrid, la ennesima uccisione di un esponente della resistenza su suolo europeo. La vittima è Nabil Aranki Wadi, di 34 anni, nativo di Haifa; è stato assassinato lunedì da un ignoto killer con due colpi di pistola alla nuca, in una via centrale della capitale spagnola.

«Zhao Ziyang, in un incontro recentissimo con operatori economici provenienti da Hong Kong, ha voluto rassicurare coloro che pensano che la Cina incontrerà un sacco di difficoltà in quest'operazione contro la burocrazia, e dubitano che essa possa essere condotta sino in fondo con la propria «fiducia».

## Gli enormi apparati del paese sottoposti a «verifica»

# Cina, la scure sulla burocrazia

sono oltre cinquemila. Si tratta certo di un grosso fatto tecnico, di correzione dell'elettricità burocratica, incolpata di soffocare in culla le modernizzazioni, come se queste non avessero anche altre difficoltà da affrontare nel loro percorso. Ma non v'è dubbio che si tratta anche di una delicatissima questione politica.

C'è una questione di numeri. Nella storia cinese di questi trent'anni gli inglobamenti hanno prevalso, più di quanto non appaia, sulle separazioni. Nell'amministrazione della nuova Cina sono stati inglobati molti più quadri del Kuomintang di quanti siano stati epurati dopo il 1949. Nel corso della rivoluzione culturale sono prevalse le separazioni.

«Ma a processo concluso, e ormai cinque anni dalla caduta della «banda dei quattro», risulta che gli «epurati di allora non sono tornati a sostituirli, ma ad affiancarli: i «nuovi venuti dalla rivoluzione culturale. E c'è una questione etica».

«Un altro grosso tema che si affaccia — in questi giorni — in modo quasi ossessivo — al te-

## I socialdemocratici tedeschi sulla polemica tra PCI e PCUS

BONN — L'ultimo numero del settimanale «Vorwaerts», organo della SPD, ha dedicato ampio spazio alla polemica tra il PCI e il PCUS. Il settimanale sostiene, riferisce l'agenzia ADN-Kronos, che «non è stato il PCI che ha atteso la rottura con Mosca, bensì essenzialmente i suoi capi politici».

## SPD: respinte dalla maggioranza le risoluzioni della sinistra

BONN — La commissione per le risoluzioni che sta preparando, sotto la presidenza del capogruppo socialdemocratico al Bundestag, Werner, il congresso della SPD in programma per il prossimo aprile a Monaco ha respinto tutte le tesi della sinistra del partito non coincidenti con la linea della direzione in fatto di politica di sicurezza. In particolare è stato stabilito, con il voto contrario della sinistra, che la questione delle armi nucleari americane in Germania sarà discussa soltanto in un congresso da tenersi nel 1983 e non in quello del prossimo aprile.

Stegmund Ginzberg

### Incontro con i contadini guerriglieri del Salvador

scendete con le mani in alto. Ubbidiamo e improvvisamente la selva si popola di figure e di voci che scendono veloci dal rilievo, in mano fucili e mitragliatori. Abbiamo incontrato la guerriglia. Eccoli qui i ribelli.

Al bordi della strada, nella selva, si svolge una inconsueta conferenza stampa. Sono una ventina, il comandante Ernesto avrà 25 anni, il più giovane è Julio un bimbo di 14 anni, il volto sporco come dopo un gioco, ben più piccolo della sua età e ancora più minuto dietro la carabina che porta appesa al collo. Con loro c'è una ragazza Griselida. «Ho 19 anni — dice timidamente, quasi seccata per la nostra curiosità — e da tre sono nella guerriglia».

Tutti sono vestiti come i contadini poveri della zona, parlano a stento come i contadini poveri della zona, sono analfabeti o da poco alfabetizzati proprio come i contadini poveri della zona. E sono tutti contadini poveri della zona. «L'addestramento lo facciamo qui, in un campo di tiro a 100 metri», dice uno dei più anziani, 22-23 anni, i capelli lunghi, il volto olivastro. «Controlliamo tutto il territorio tra la strada litonense, il fiume Lempa, San Agustín — ci dice Ren 6, un ragazzo di 18 anni che imbraccia un fucile mitragliatore M 16 —. Si tratta di una decina di dipartimenti della provincia di Usulután, ai confini con quella di San Vicente, ma stiamo cercando di ampliare il nostro territorio». Il loro asse di azione è la statale litonense, una delle due grandi arterie del Salvador, e il loro regno è il chilometro 83, una serie di casermetti sulla strada ampia e retta che i guerriglieri tagliano quotidianamente con fessati, imboscate, posti di blocco.

A volte arriva l'esercito: i guerriglieri di Ernesto, se pensano di essere troppo poco numerosi per reggere l'imboscata, si ritirano e, quando la

truppa se ne va, tornano sul loro chilometro 83. Oggi la loro missione è di tenere imboscata sulla strada per San Agustín attaccando, per impedire il passaggio di rinforzi alla guardia nazionale che presidia il paese.

Di quale gruppo sono? In che rapporti sono con le altre forze rivoluzionarie?

Risponde Ernesto: «Noi siamo del Partito rivoluzionario dei lavoratori centroamericani, ma qui agiscono praticamente tutte le cinque organizzazioni che fanno parte del Fronte Farabundo Martí e abbiamo un comando coordinato, anche se ognuno ha il suo comandante».

E la popolazione?

«Una buona parte è d'accordo con noi — intervengono René — ci danno spesso da mangiare, da bere e ci aiutano. Anche se mangiamo quando possiamo e quando non possiamo no. L'esercito proprio per questo ha bruciato i campi e le coltivazioni della zona. Non vuole che ci siano contadini».

Le file della guerriglia si ingrossano?

«Solo in febbraio — ci dice il comandante Ernesto — sono entrati nel nostro gruppo quattro nuovi combattenti».

Il voto sarà la soluzione?

«In molti posti non si faranno nemmeno le elezioni — dice Carlos rito sopra di noi con un fucile G 3 identico a quello della guardia nazionale — dato che noi controlliamo questi settori. E poi sono elezioni farsa, già predefinite, come del resto è sempre successo nel nostro paese. Queste elezioni sono un'invenzione delle giunte militari di uscire da una situazione senza uscita».

Ci salutiamo mentre da San Agustín arrivano gli ultimi spari della battaglia e i muchachos tornano sul costume per riprendere la posizione dell'imboscata.

È un lavoro spietato nella guerra. Drammatica e straziante.

sta, contrariamente a quanto aveva sostenuto il procuratore generale dottor Apicella, secondo il quale «si trattava invece di un omicidio volontario contro un giovane che intendeva abbandonare l'organizzazione eversiva». Per tanto il magistrato aveva richiesto l'ergastolo, il secondo, per Nando Ferrari. La Corte di Appello ha invece assolto il giovane missino perché il «fatto non sussiste». Queste le parziali ma sostanziali «riforme» rispetto alla sentenza di primo grado.

Confermata, invece, la sentenza per le assoluzioni nei confronti di Raffaele Papa (con la scomparsa della formula per insufficienza di prove), Cosimo Giordano, Arturo Gussago, Andrea Arcati e Mauro Ferrari dal reato di strage. Per quanto riguarda gli imputati di reticenza è stato annullato Ugo Bonatti (il superestimo scampato colto tutti di sorpresa); la lunga sentenza di primo grado è assolta per non aver commesso il fatto Ombrina Giacomazzi e Sergio Fusari.

La Corte ha dichiarato inammissibili i ricorsi avanzati a suo tempo per l'appello dalla Procura nei confronti di Maddalena Lodrini e Benito Fasce Littorio Zanini, proprietari, all'epoca della strage, del bar «Miracoli» dove, secondo l'accusa, si erano dati convegno i presunti esecutori materiali della strage prima di deporre la bomba nel cestino portarifiuti di piazza della Loggia.

Una constatazione ovvia e agghiacciante: Ermanno Buzzi se non fosse stato strozzato nel carcere di Novara il 13 aprile dell'81, dai suoi camerati Tullì e Concutelli sarebbe tornato probabilmente in libertà con Angelino Papa.

Al momento della lettura della sentenza erano presenti gli imputati, oltre ad Angelino Papa, detenuto, solo Andrea Arcati e Arturo Gussago, dal resto del reato di strage. Per la prima volta la televisione aveva avuto il ruolo di pubblico in aula. La frettolosa lettura delle due scarse paginette da parte del presidente dott. Falliguccia è stata accolta nel più assoluto silenzio rotto solo dal ronzio delle cinescopi. Sono conclusioni che hanno colto tutti di sorpresa; la lunga permanenza in camera di consiglio aveva fatto semmai prevedere modifiche al

verdetto di primo grado ma in senso opposto.

Al procuratore generale Apicella abbiamo chiesto se ricorrerà contro la sentenza: «Non dipende da me, deciderà — ha detto visibilmente amareggiato — la procura generale».

Ancora una volta in una strage del terrorismo nero non solo non si trovano mandanti e finanziatori, ma restano impuniti coloro che le indagini avevano indicato come esecutori. A otto anni di distanza non si conosce ancora chi ha deposto la bomba.

La sentenza della Corte d'Appello ha «cancellato» con le sue assoluzioni anche gli attentati e le violenze che hanno preceduto la strage di piazza della Loggia.

«Non mangiono nel cuore e nel ricordo di tutti i democratici gli otto morti e i cento feriti della strage fascista. Un sacrificio che i bresciani non vogliono dimenticare, una strage sulla quale chiedono e vogliono giustizia, come dimostra la mobilitazione popolare che, appena conclusa la sentenza, ha portato al presidio di piazza Loggia e, nel pomeriggio, allo sciopero di numerose aziende in città e provincia».

nire il nostro spirito e la nostra volontà allo scopo di salvaguardare la democrazia e la pace».

Nella sala dove sono esposti i due famosi guerrieri di Riese, Pertini si è soffermato a lungo, con precise notazioni anche di storia dell'arte. «Secondo me — ha detto il Presidente — i due bronzi sono opera di Kalamis che si attendeva di più sull'anatomia e non di Fidia che essendo un esteta tralasciava certi particolari».

Anche sulla questione del viaggio dei Bronzi in America Pertini ha detto la sua. «Personalmente — ha risposto il presidente ad una domanda di un giornalista — sono d'accordo. Viaggerebbero con me, li torneremo con me, li verrebbero con me, li verrebbero con me, ed altri, venendo in Italia, arriverebbero certamente a Reggio Calabria per vedere le due statue».

In serata Pertini si è trasferito a Catanzaro dove ha incontrato la Giunta regionale. Oggi — dopo un incontro in piazza — il presidente sarà a Cosenza e nel pomeriggio all'Università degli studi della Calabria per ascoltare studenti e docenti dell'Ateneo di Arcavacata.

### Spadolini: Europa unita per trattare con gli Usa

giunto. «In questi mesi — ha affermato Spadolini — i nostri programmi di rilancio economico, di ammodernamento industriale e di accelerazione tecnologica si sono duramente scontrati con la politica americana degli alti livelli di interesse. Ecco perché gli impegni di Ottawa conservano per noi intatta la loro validità. Dobbiamo esigere dai nostri amici ed alleati americani una maggiore attenzione per le ragioni europee (...). Certo, in vista di ottenere tale maggiore ascolto, una più efficace coesione e fiducia europea deve costituire la necessaria e insostituibile premessa. Ecco perché abbiamo espresso una valutazione favorevole sulle intese emerse dall'incontro franco-tedesco della settimana scorsa a Parigi».

L'intesa a tre Francia-Italia-Germania riguarda, afferma Spadolini, una politica europea per stimolare, da un lato, la ripresa degli investimenti, e per approntare, dall'altro, un «sistema di protezione contro le oscillazioni della moneta americana».

Queste le prime basi di quello che il presidente del Consiglio ha chiamato il «nucleo di una politica europea unitaria». Anche il prossimo vertice di Ginevra dovrebbe costituire un'occasione fondamentale per la dimostrazione di compattezza, per sotto-

lineare un'unità di intenti fra le principali democrazie industrializzate».

Gli indirizzi affacciati da Spadolini a Milano toccano sia la politica estera, sia quella economica. Cioè, i temi dell'ultimo vertice pentapartitico, chiuso con una serie di rinvii e di compromessi strascicati. Tra i partiti governativi resta in piedi un contenzioso rilevante. Il segretario liberale Zanone ha detto ieri sera in Tv: «Quanto durerà Spadolini? È difficile dirlo. Certo io non sono uscito euforico dal vertice di Ginevra. Si è arrivati alla conclusione della riunione grazie alle formule di mediazione che conosciamo».

Segni dei malumori che restano nel pentapartito potrebbero coglierli anche oggi alla Camera. Il vertice ha approvato un documento di compromesso sul Salvador, il quale fornirà ovviamente la falsariga per la mozione di maggioranza. Le posizioni dei socialisti e dei democristiani rimangono però divergenti. Un documento di discussione parlamentare, che presenta vari motivi di interesse, è quindi destinato a fornire anche qualche altro elemento di riscontro su ciò che si sta agitando nella maggioranza pentapartitica.

### Convegno dei «quarantenni» dc: Donat Cattin attacca De Mita

ROMA — Nuovo convegno dei «quarantenni» democristiani, a due mesi dal Congresso del partito. Oltre a Cirino Pomicino, Manfredi Bosco, Clemente Mastella ed altri, erano presenti — come «esterni» — il segretario della CISL, Marini e professori Scoppola, D'Onofrio e Toth.

Attraverso il discorso di «rinnovento nella continuità» (formula usata dall'on. Sanza) molti intervenuti hanno affacciato l'ipotesi di una candidatura De Mita alla segreteria dc. L'on. Cabras ha detto che l'intesa col Psi è stata grama perché è stata fondata solo sulla difesa del potere: essa potrà essere produttiva solo se si porrà obiettivi generali, in relazione ai problemi della società e alla questione comunista.

Critico nei confronti di De Mita è stato Donat Cattin, promotore con Bisaglia della candidatura Forlani. Quella di De Mita, ha detto, è una candidatura di tutto rispetto, il candidato però deve presentarsi non con un caleidoscopio, ma con una piattaforma politico-programmatica.

### Così si incrina la fiducia nella giustizia

non ci si può più limitare a generiche affermazioni di buona volontà e a promesse che rimangono regolarmente elusive. Il terrorismo nero è un pericolo costante, anche perché riesce ad annidarsi nei gangli vitali dello Stato e a trovare coperture».

Ma il terrorismo nero e la incapacità dimostrata fino ad oggi da parte dello Stato e della giustizia di mettere a nudo le trame, di colpire mandanti e artefici delle strage fasciste hanno anche ripercussioni più generali nella efficacia della lotta generale contro il terrorismo, compreso quello brigatista.

Non c'è bisogno di ricordare, in questa lotta, sia essenziale la fiducia dei cittadini, e antiterrorista dell'opinione pubblica. E ciò tanto più vale per le inchieste in corso e i processi aperti, in particolare per quel che attiene alla strage di Bologna, dal solenne impegno assunto dallo Stato democratico nei confronti del paese, delle vittime e dei familiari delle vittime del 2 agosto. Ma vale anche per la stessa strage di Brescia: la sentenza non chiude, non deve chiudere la partita. Ci sono ancora mezzi giudiziari che possono mantenere aperta la strada dell' accertamento delle verità, e che quindi vanno pienamente utilizzati».

L'amarezza non solo non significa rassegnazione; deve anzi essere la molla per un grande sussulto democratico e antifascista.

### Da Pertini medaglia al valore civile al padre di Rocco Gatto



REGGIO CALABRIA - Il presidente Pertini consegna al padre di Rocco Gatto la medaglia al valore civile.

prospettive deluse di sviluppo (vi lavorano 800 persone con possibilità di occupazione per oltre 1200). «Qui — ha detto Tommaso Laurandi, presidente del consiglio di fabbrica di Gremona, Achille Resparia e Vincent Del Peschio, soci dell'Ital Craft Incorporated, una società di importazione. I tre stavano contrattando la vendita dei quadri rubati. Poco dopo gli stessi poliziotti hanno arrestato il signor Zorza nella chiesa di San'Agnese, non lontana dalle Nazioni Unite. Il prezzo della refurtiva si aggirava sui 74 mila dollari, di cui ottomila destinati a compensare Zorza e il resto da dividere tra gli altri tre».

Stando a quanto ha dichiarato l'informante, pa-

stanza dell'Hotel Sheraton Center e ha arrestato Giorgio Zorza nella chiesa di San'Agnese, non lontana dalle Nazioni Unite. Il prezzo della refurtiva si aggirava sui 74 mila dollari, di cui ottomila destinati a compensare Zorza e il resto da dividere tra gli altri tre».

Stando a quanto ha dichiarato l'informante, pa-

### Zamiatin: abbiamo smesso di installare gli «SS 20»

BONN — L'URSS non avrebbe più installato SS-20 sulla parte occidentale del suo territorio dal novembre scorso, dalla data cioè della visita a Bonn di Leonid Zamiatin, membro del CC del PCUS, durante un convegno internazionale sul disarmo a Tutzing, in Baviera.

Zamiatin, che è a capo della sezione per l'informazione in un caloroso abbraccio di popolo. Pertini ha risposto, stringendo le mani, rompendo spesso il rigido schema del cerimoniale.

Un bambino, Vincenzo Maria Guidetti, in piazza De Nava gli si è avvicinato e gli ha detto: «Sandro ho fatto il tema su di te e sono stato il primo della classe». «Bravo gli ha risposto Pertini — mandamelo che lo leggerò».

Un anziano bersagliere di 94 anni, Antonio Abilio, era venuto da Messina per parlare col presidente. E Pertini non lo ha deluso.

Il capo dello Stato ha inaugurato poi undici nuove sale del museo dove si trovano importanti reperti provenienti dalle antiche colonie della Magna Grecia (Reggio,

### Giornali: domani primo confronto

ROMA — Il sindacato dei giornalisti va alla trattativa di venerdì con gli editori (domani comincerà quella dei poligrafici) con l'intenzione di opporsi a manovre strumentali, tese ad allungare i tempi del rinnovo contrattuale; deciso a mettere in atto le forme di lotta più incisive ed efficaci, con l'obiettivo di conquistare un contratto che ripaghi i giornalisti — sul piano salariale e normativo — delle rinunce che la categoria ha responsabilmente accettato negli ultimi anni, di fronte alla crisi del settore. Queste, in sintesi, le conclusioni dell'assemblea nazionale dei comitati di redazione svoltasi lunedì ed ieri a Roma.

L'assemblea ha confermato la validità della piattaforma contrattuale: meccanismi certi e automatici per riassorbire la disoccupazione e i colleghi in cassa integrazione (sono ormai il 10% della categoria); autonomia delle redazioni rispetto alla gestione delle imprese; garanzia chiara sui processi di ristrutturazione tecnologica; aumenti salariali (questi ultimi, però, già giudicati del tutto inaccettabili dagli editori); diversa durata del nuovo contratto tra parte normativa e parte economica. Alcuni comitati di redazione, hanno proposto un primo pacchetto di 15 giornate di scioperi nazionali. «Bisogna avere i nervi saldi», ha detto Sergio Borsi, segretario nazionale del sindacato concludendo l'assemblea.

### Nuove basi aeronavali USA installate in America latina?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti si preparano ad accrescere il numero delle loro installazioni militari nei paesi dell'America latina disposti ad accettare basi strategiche. Secondo i segreti sono in corso a questo fine. Lo ha dichiarato il capo del Pentagono, Caspar Weinberger, in una deposizione davanti a una sottocommissione della Camera dei Rappresentanti fatta la settimana scorsa e sfuggita, fino a ieri, alla attenzione degli osservatori. Il segretario alla Difesa non ha voluto rivelare ai deputati quali siano i paesi coinvolti in queste trattative, ma secondo fonti bene informate si tratterebbe dell'Honduras — che confina con il Guatemala, il Salvador, e che è ancor più significativo, con il Nicaragua — e della Colombia, lo stato che confina con Panama, dove gli americani non solo hanno la più importante base militare in America latina, ma anche il comando delle truppe e delle forze aeronavali operanti nel subcontinente.

L'obiettivo principale di queste trattative è l'acquisizione di nuove basi aeree destinate ad ospitare velivoli militari statunitensi e attrezzature per i rifornimenti. Secondo quanto ha ammesso lo stesso Weinberger, la saggiezza delle trattative deriva, tra l'altro, dal fatto che molti governi dell'America latina, se si dichiarano preoccupati per la presenza e per le iniziative di Cuba, non si nascondono i pericoli di un intervento diretto delle forze armate statunitensi in una zona che sta diventando sempre più calda. Stando alle dichiarazioni rese dal titolare del Pentagono, queste nuove basi aeree (ma non si può escludere che si tratti anche di basi navali) farebbero parte di un programma «normale» di espansione della presenza armata statunitense nell'America ispanica, nella prospettiva di una accutizzazione della tensione internazionale.

In una testimonianza resa davanti alla sottocommissione del Senato per gli Affari esteri, Jeanne Kirkpatrick, che rappresenta gli USA all'Onu e, pur essendo di origine democratica, si colloca in posizione di punta tra i peggiori «falchi repubblicani», è arrivata a dichiarare che la situazione dei «dittatori umanitari» nel Nicaragua era migliore all'epoca di Somoza di quanto non sia oggi. Somoza, a sentire la Kirkpatrick, era «un dittatore classico»; mentre il regime sandinista sarebbe paragonabile a quello che Hitler instaurò in Germania nel 1933. L'ambasciatrice all'Onu ha aggiunto che «nessuno pensa a un blocco navale per il momento» e ha, invece, suggerito l'uso di mezzi tecnologici, per stroncare l'afflusso dei rifornimenti che i sandinisti farebbero arrivare ai guerriglieri.

Aniello Coppola

### Un'altra strage nera impunita A Brescia hanno assolto tutti

Corte di Assise. Assolto anche il milanese Pierluigi Fagliani, amico di Silvio Ferrari, latitante dal febbraio del 1976, che all'indomani della morte del suo camerata aveva recuperato a Parma, nell'alloggio di Silvio, e nascosto, esplosivo, una pistola e munizioni che Marco De Amici,

il 25 maggio (tre giorni prima della strage), aveva perquisito a Brescia. A Pierluigi Fagliani la Corte ha revocato il mandato di cattura emesso nel febbraio del '76. De Amici è stato l'unico ad essere condannato dalla Corte d'Appello a tre anni e quattro mesi per detenzione di esplosivo,

con un vistoso «buono» rispetto ai cinque anni della prima sentenza. Non rimarrà però in carcere, per aver scontato interamente la pena con la carcerazione preventiva.

La morte di Silvio Ferrari è stata ritenuta un «incidente sul lavoro» di un terrori-

### ABBONARSI E' MEGLIO

perché se sei un lettore fedele e compri l'Unità ogni giorno spendi 143.600 lire in un anno, se ti abboni ne spendi 105.000, come vedi un risparmio notevole

● perché se il prezzo dei quotidiani dovesse aumentare nel corso dell'anno tu non ne risentirai: il prezzo del tuo abbonamento resterà bloccato

● perché avrai uno splendido libro in omaggio: «IL MILIONE» di Marco Polo, in edizione esclusiva riservata agli abbonati con 12 tavole a colori dell'artista Fabrizio Clerici

ABBONATI e se puoi cerca anche tu nuovi lettori per l'Unità

Tariffe di abbonamento	Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000	versamenti vanno effettuati al CCP n. 430207
	Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500	Intestato a l'Unità, viale Fabio Filzi 78, Milano

ità l'Unità  
l'Unità l'U  
ità l'Uni  
l'Unità  
ità l'U  
l'Unità  
ità l'Unità  
l'Unità l'U  
ità l'Unità l'U  
l'Unità l'Unità l'U